Inizia lo sciopero di 48 ore dei braccianti

Oggi e giovedì saranno per il movimento bracciantile rispettivamente l'ottava e la nona giornata di lotta nazionale per il rinnovo del contratto di categoria. Una lotta che si prolunga ormai da diversi mesi e che vede il padronato agrario degnamente rappresentato dal marchese Diana, presidente nazionale della Confagricoltura, arroccato su posizioni quanto meno rigide, o meglio sul rifiuto categorico di qualsiasi dibattito o contrattazione. Alle spalle, da un lato, il tentativo padronale di chiudere questa vertenza al ribasso, per potere avere poi mano libera nella già fallimentare politica agraria italiana, che vede il nostro paese soggetto ai mille ricatti e indiscriminate condizioni imposte dalla Cee; dall'altro però c'è anche la carenza di un concreto appoggio offerto dalle associazioni sindacali dei braccianti, dei salariati agricoli e dei piccoli contadini per imporre significativi ed impegnativi obiettivi, come il posto di lavoro, gli investimenti ecc. Risvolti che meritano di essere approfonditi e che non a caso si arenano sulla «impossibilità» avanzata dai padroni agrari di trasformare il «patto» in «contratto» nazionale.

Un braccio di ferro imposto dai padroni che poggia anche sull'isolamento da cui è circondata la lotta dei braccianti, voluta dai sindacati, anche per categorie (come gli alimentaristi) che dovrebbero essere legate a doppio filo a queste lotte. Dalle scorse e dalle prossime giornate di lotta dei braccianti deve maturare un deciso rifiuto di tutti i ritardi dei padroni e delle manovre dei riformisti.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 4 agosto 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 179
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

L'Icmesa era un laboratorio Nato per la guerra chimica

Oltre alle sostanze note, nel reattore si fabbricava anche una sostanza denominata SP 121, base chimica di un gas tossico sperimentale - I prodotti venivano utilizzati in Germania da truppe miste tedesco americane - Il progettista dell'impianto conferma che la disgrazia è dovùta ad un utilizzo al di fuori di quello previsto - Il reattore è stato ripulito dopo l'esplosione? - Per Cesano Maderno e Desio (70.000 abitanti) è prevista una ordinanza di sgombero *diurno* per gestanti e bambini - La situazione è ormai incontrollabile

Nuovi sgomberi

Seveso, 3

Nella zona colpita dalla nube alla complicità organizzata, ha fatto seguito una sensazione di sfacelo totale. La riunione dei sindaci di Seveso, Cesano, Meda e Desio alla quale ha partecipato l'assessore della Sanità Rivolta e che è durata tutta la notte, ha messo in luce le nuove proporzioni dell'esplosione chimica dell'Icmesa.

L'inquinamento per diossina è esteso su un'area di sette chilometri e ha coinvolto un abitato di centomila persone, distribuite nei vari comuni.

Farle evacuare tutte, non si può. Il comitato sanitario regionale ha preso comunque la decisione di fare sfollare altre persone.

«Non si tratta di evacuazione - ha spiegato il sindaco di Desio Silvano Desiderati - la popolazione può risiedere nella zona in questione. Solamente i bambini e i ragazzi fino ai quindici anni e le gestanti sotto al terzo mese di gravidanza saranno obbligati a trascorrere la giornata al di fuori *della zona* delimitata. Potranno però ritornare a casa alla sera».

Il provvedimento è la misura esatta dell'impotenza. Come dire, «la vostra dose quotidiana di diossina ve la mangerete alla sera, al ritorno a casa, non prima». L'ordinanza sarà emessa a scopo «precauzionale» oggi e sarà non discrezionale ma obbligatoria.

La «nuova» (ma sarebbe meglio chiamarla tardiva) zona inquinata scoperta a Desio si trova nella parte est della città. Interessa i quartieri di Mulino Arese e Boschetto. Si tratta di 1134 persone e i ragazzi soggetti al provvedimento sono 373.

Le donne gestanti non sono ancora state censite.

A Cesano invece risiedono 30.000 abitanti, e la zona interessata dal provvedimento comprende una striscia lunga due chilometri, tra cui il quartiere Molinella, complessivamente un'area abitata da tremila persone.

Le gestanti dovranno presentarsi tutte obbligatoriamente al consultorio allestito a Seveso e in funzione da ieri, per ottenere «adeguate indicazioni». Quali sono?

A parte le indicazioni sui normali contraccettivi, il problema principale appare quello di accertare se le donne incinte sono state contaminate in modo tale da determinare malformazione al feto. E questo appare molto aleatorio. Il metodo più comune, a parte le generiche analisi sullo stato generale di salute (fegato, sangue, orina ecc.) è quello dell'esame del liquido amniotico (amniocentesi).

Ma questa analisi si può efficacemente eseguire solo dopo la 12-14ª settimana di gestazione (troppo tardi ormai per abortire). E i risultati di un singolo prelievo inoltre non possono es-

segue a pag. 3

Servi della Nato

Dunque l'Icmesa lavorava per la Nato. Ciò che si diceva ormai da più parti, tra la gente, è stato confermato da una testimonianza precisa. Compare oggi su *L'Espresso*, nell'articolo di Enrico Finzi, un'indagine minuziosa compiuta dal settimanale sulle tappe dell'incidente Icmesa, insieme alle rivelazioni di un dirigente della Hoffman-Roche il cui nome viene, per ovvi motivi tenuto segreto.

Quella mattina del 12 luglio, due giorni dopo lo scoppio del reattore, i responsabili del disastro a Ginevra, perfettamente al corrente di ciò che era avvenuto, si sono messi le mani nei capelli. I dirigenti dell'Icmesa, come è stato rivelato nella testimonianza, ben poco sapevano di quello che producevano, e non apparivano preoccupati. Harvon Zewel responsabile dell'Icmesa (il nome non deve trarre in inganno, è nato a Napoli e suo padre era azionista dell'Icmesa già quando lo stabilimento era a Napoli prima del 1947) «sa» che la produzione è riservata e pericolosa. Ma, come i responsabili dei campi di sterminio, confessa che lui «si limita ad eseguire»...

A Ginevra e Zurigo (sedi delle case madri del gruppo Giradaun-Roche) è ben noto che non solo esiste un quarto componente nella nube chimica (oltre ai tre dichiarati ufficialmente), ma anche che la Tcdd è presente, a causa del particolare ciclo di produzione con il quale viene fabbricato il defoliante, in misura più elevata del normale. Invece che qualche etto, se ne produce settimanalmente qualche chilo».

Il misterioso interlocutore dell'*Espresso*, non ha dubbi. Del resto basterebbe andare a vedere cosa si è formato nel reattore e se ne vedrebbero delle belle.

A meno che... nel reattore non ci abbia messo già le mani qualcuno. Cosa più che probabile visto come sono andate le cose, e cioè l'inqualificabile mistero che ha fatto di contorno all'avvenimento e che ha misurato, se ancora ce n'era bisogno, lo stato di sudditanza delle autorità italiane di fronte al padrone straniero.

Ma nel reattore, dice l'informatore, non si fabbricava solo defoliante con il suo fardello di diossina. L'Icmesa produceva anche una sostanza segreta, denominata ancor più segretamente con la sigla SP 121, base chimica di un gas tossico sperimentale. In contenitori privi di etichetta, essa veniva esportata in paesi non identificati.

Nel reattore quindi, con un rischio aumentato dieci volte, si produceva «altro». La notizia parrebbe confermata dalla testimonianza dell'ingeniere progettista del reattore che, intervistato dal settimanale *Tempo*, aveva spergiurato che nell'apparecchio mai e poi mai avrebbe potuto verificarsi un simile incidente... a meno che non si facesse qualcosa d'altro del previsto.

Quando, nel racconto ricostruito dal testimone, la Roche seppe quello che era accaduto aveva in mano tutti gli elementi necessari per valutare e intervenire in tempo.

Ma il «segreto militare» richiedeva che la cosa venisse tamponata. Sia il defoliante che il misterioso SP 121 vengono utilizzati in Germania da speciali reparti tedeschi e americani di «difesa chimica» e anche in Turchia è certa l'esistenza di un'altra fabbrica del gruppo Roche che fa lo stesso mestiere dell'Icmesa..

I reparti di «difesa chimica» hanno davanti a loro un fiorente avvenire se è vero che sono stati intensificati e rafforzati in questo ultimo anno.

All'«alleato» di seconda categoria, l'Italia, non venne data in un primo tempo alcuna informazione. Poi lo sforzo più grosso fu, insieme a quello di fornire qualche «consiglio» tecnico sulla situazione, di fare sparire le tracce della produzione di defoliante e soprattutto del misterioso SP 121. Non fu molto difficile

segue a pag. 4

Ida Farè

ICMESA = NATO. Hanno tentato fino all'ultimo di occultare le scelte di genocidio compiute dai nostri governanti. Via la Dc!

Un'altra azienda chimica accusata di inquinamento

E' la Sigma di Mozzo (Bg) - Produce un diserbante - Gli abitanti accusano disturbi alla salute - Comunicazioni giudiziarie ai proprietari?

Un altro caso Icmesa in Lombardia? Mentre di giorno in giorno si fanno sempre più preoccupanti le notizie sulle conseguenze della bomba biologica scoppiata a Seveso, in un altro paese della Lombardia si stanno vivendo giorni di altrettanta preoccupazione per un fatto quasi analogo. Il paese si chiama Mozzo (in provincia di Bergamo) l'industria sotto inchiesta Sigma. La fabbrica, di proprietà dei fratelli Antonio e Luigi Seccomandi, è specializzata in candeggianti ottici (detersivi)

Qualche anno fa, con impianti che sarebbero stati acquistati dalla Montedison, la fabbrica ha iniziato a produrre un diserbante, l'atrazina: (è una sostanza tossica, viene impiegata soprattutto in agricoltura per le colture del mais).

E' da allora che si sono verificati i primi casi di inquinamento; mentre quello idrico si è mantenuto di portata limitata, quello atmosferico è stato, a detta degli abitanti della zona circostante la fabbrica (un migliaio distribuiti in 180 abitazioni), estremamente nocivo.

Anche se il caso è «scoppiato» solo in questi giorni e quasi esclusivamente sui giornali locali, sono ormai due anni e mezzo che gli abitanti della zona stanno combattendo contro la Sigma con esposti alle autorità comunali e denuncie alla Magistratura. Ma le denuncie non sono state solamente presentate da singoli cittadini, lo hanno fatto a più riprese anche l'Alleanza Contadini e il Consorzio di bonifica. Solo ora però la magistratura si sarebbe mossa: due comunicazioni giudiziarie sarebbero state infatti inviate ai titolari dell'azienda incriminata.

Cosa dicono gli abitanti nelle loro denuncie? *«L'inquinamento atmosferico* - si legge nella denuncia presentata - *comporta soprattutto disturbi alla salute, quali bruciore agli occhi e delle mucose, difficoltà di respirazione, tosse, ed inoltre cessazione di ogni attività vegetale. L'erba dei prati viene bruciata lasciando radure squallide: gli ortaggi muoiono, le piante prima ingialliscono, poi perdono le foglie ed infine seccano».* Ma gli abitanti lamentano anche che da prelievi chimici effettuati nell'atmosfera è stata registrata la presenza di gas tossici superiore ai termini di legge, ma vi è di più: nell'ultimo esposto, indirizzato al prefetto di Bergamo, al Medico Provinciale e al Sindaco di Mozzo, si afferma che la Sigma non sarebbe autorizzata alla lavorazione dell'atrazina. Della questione ora si è anche interessato il consiglio di fabbrica dell'azienda che, in un suo comunicato, ha affermato di aver chiesto alla direzione di essere messo nella possibilità materiale di verificare l'autorizzazione o meno a lavorare l'atrazina e le conseguenze tossiche delle lavorazioni.

Cosa affermano le autorità amministrative? Il sindaco di Mozzo ha detto di aver interessato l'anno scorso gli organi regionali che avevano consigliato alla Sigma di installare dei filtri per ridurre le esalazioni. *«Ma i filtri non sono stati installati»* - rispondono gli abitanti della zona. Il sindaco a queste obiezioni risponde che *«la Sigma li sta predisponendo»* (sic!)

segue a pag. 4

M.P.

Le motivazioni della sentenza costituzionale sulle radio

Dopo un'attesa insolitamente lunga, si è finalmente conosciuto il testo della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto la leggittimità delle radio libere. C'era una certa attesa, perchè i commenti che si erano sentiti dopo che la decisione era stata resa nota (a prescindere da quelli un pò isterici, come quello di Finocchiaro che parlava di «legalizzazione del caos») lasciavano sospettare che fossero in atto manovre, per far passare un principio della «concessione» amministrativa delle licenze che avrebbe di fatto restituito il potere di controllo all'autorità governativa.

La sentenza in effetti parla di «autorizzazione», ma in un modo che non dovrebbe consentire arbitri: come si dirà tra poco.

In primo luogo, bisogna però sottolineare che con questa sentenza la Corte capovolge un indirizzo, affermato in precedenti sentenze (da ultima quella del 1974, n. 225, che aveva dettato in pratica le linee generali della successiva legge del 1975, n. 103, oggi impugnata), e con cui si riconosceva la necessità del monopolio. Le argomentazioni usate in quella sentenza sono alquanto discutibili: ci si richiamava, in sostanza, all'art. 43 della Costituzione - quello che tratta della nazionalizzazione e dei monopoli pubblici - affermando che ricorrono almeno due delle condizioni da esso previste, perchè il monopolio sia lecito: una situazione, non eliminabile, di oligopolio - equiparato al «monopolio» di cui parla la Costituzione - e il carattere di «servizio pubblico essenziale» della radio in quanto tale. Da notare che la questione dell'oligopolio nasceva tutta dalla limitatezza delle frequenze assegnate all'Italia dalle convenzioni internazionali, e da una consulenza tecnica in materia fornita dal Consiglio superiore delle Telecomunicazioni, che essendo un organo del ministero delle Poste era, in sostanza anche se non formalmente, parte in causa.

In questa sentenza la Corte conferma che la radio è un «servizio pubblico essenziale»: e, a dire il vero, tanto basterebbe, in base alla Costituzione, per giustificare il monopolio. A tanto la Corte però non arriva: ed è logico, giacchè allo stesso modo avrebbe potuto dire che è un «servizio pubblico essenziale» la stampa, e stabilire un monopolio statale anche su quella!...

Quanto all'oligopolio, che è appunto la questione più controversa, la Corte in sostanza riconosce che, per le radio locali, il problema non sussiste: ed in pratica ammette che nel giudizio precedente.... era stata presa per il naso! Quindi, venendo meno quello che era il più importante presupposto delle conclusioni della sentenza del 1974, vengono meno - limitatamente, s'intende, alle radio che trasmettono sulla modulazione di frequenza, e quindi a livello locale - le conclusioni stesse.

La Corte però, anche in questa sentenza come in quella del 1974, ha voluto fare qualcosa che in realtà non le spetterebbe, ma che di fatto fa spesso: dettare i principi a cui dovrà attenersi il Parlamento per disciplinare la materia. Questi principi sono:

a) che ci debbano essere delle autorizzazioni amministrative, perchè le radio libere possano funzionare legalmente. Queste autorizzazioni non dovranno però - questo è un punto positivo, molto importante - essere discrezionali, ma limitarsi a constatare la presenza di determinati requisiti;

b) che le persone che chiedono l'autorizzazione debbono possedere «requisiti personali» che «diano affidamento di corretta e responsabile gestione delle tra-

segue a pag. 4

Ammalarsi di fabbrica ad appena vent'anni

Dopo soli venti giorni di lavoro Rosa Speranza è stata colpita da una gravissima malattia, la polineurite, per l'alta nocività del lavoro

Napoli, 3

Rosa Speranza, venti anni, da soli venti giorni operaia presso un piccolo laboratorio di calzature. Pochi giorni di lavoro le sono stati sufficienti per contrarre la polineurite, la micidiale e pericolosa malattia che, da anni, ormai, dilaga nelle piccole e medie aziende del napoletano, dove si lavorano borse o scarpe. Una rete fittissima che prospera nel centro storico cittadino, come nella più abbandonata periferia e che si fonda sull'enorme numero di braccia di lavoro minorile e soprattutto femminile. Le stesse che, non più di tre anni, fa furono al centro (e lo sono tuttora) di una battaglia per il riconoscimento della polineurite, appunto, come malattia professionale per decine di giovani, ragazzi e ragazze, la maggior parte minori, che avevano contratto in questi malsani laboratori, la polineurite. Una malattia terribile che colpisce le terminazioni nervose degli arti, indebolendole irrimediabilmente, provocandone spesso la paralisi. Alle spalle, come è facile comprendere, il lavoro nero, lo sfruttamento di quello minorile. È questo il regime capitalistico del Sud. Contro questo stato di cose è già un primo grosso passo in avanti la denuncia dettagliata di questi casi, che, per troppi anni, sono passati sotto silenzio, accettati dal proletariato marginale napoletano come inevitabile «disgrazia». Contro questo stato di cose, tre anni fa, le giovani operaie colpite dalla polineurite maturò una prima significativa risposta: l'organizzazione, contro questo disumano regime di sfruttamento, la formazione, insomma, di comitati di lotta che, in questi anni, hanno proceduto a denunce dettagliate. Una maglia di organizzazione e di lotta che si è andata propagando nei quartieri popolari. Non a caso questo ennesimo caso di polineurite è avvenuto nella fabbrichetta di Gennaro Tardia, nel centro storico cittadino, nel popolare quartiere di S. Carlo Arena. Zone che, al tempo stesso, sono il centro di questa «invisibile» catena di montaggio, che si fonda sul lavoro nero e minorile. Chi ha già dimenticato l'orribile morte di tre giovanissime operaie nella fabbrica «Carmen jeans» di Casavatore, un paesino alle porte di Napoli? Chi ha già dimenticato le decine di casi di polineurite, che hanno costretto alla paralisi decine di giovani operaie a Napoli e nella intera provincia? Una «nube» di Seveso che da anni nel napoletano miete decine e decine di vittime.

G.F.

Il ministro multinazionale

L'infaticabile. Non è il titolo di un nuovo film sulle imprese poliziesche, ma piuttosto l'ultimo appellativo di cui si può fregiare il ministro della Sanità, Dal Falco. Ieri abbiamo dato notizia dei 13 comandamenti della Dc e tra essi ce n'era uno relativo al contenimento del deficit assistenziale. Che fare?

Dal Falco ci ha pensato su e ha convocato di nascosto il consiglio superiore della Sanità, quell'organismo così latitante rispetto ai problemi della salute pubblica derivati dai fatti di Seveso. Non lo ha convocato nemmeno per decidere di chiudere le fabbrichette della polinevrite, ma piuttosto per rivedere il «prontuario terapeutico per gli assistiti dagli enti mutualistici» e cioè l'elenco delle specialità medicinali per le quali è in vigore l'assistenza diretta. Dal Falcolo ha diviso in tre parti: 3.000 specialità per le quali resta in vigore la gratuità [«per entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale»]; 8.000 specialità per le quali il mutuato dovrà integrare il prezzo perchè «assicurano la completezza della prescrizione terapeutica»; e infine un altro elenco su cui il rimborso è nullo perchè «di trascurabile utilizzo clinico».

Nulla da obiettare alla decisione di fare un po' di ordine tra le case farmaceutiche, ma il ministro sta facendo proprio il contrario: 11.000 specialità quando ad essere generosi i medicinali sono di due o trecento tipi! E naturalmente il mutuato pagherà le prescrizioni del medico, il quale a sua volta prescriverà quello che le case farmaceutiche vogliono attraverso una campagna pubblicitaria capillare che viene a costare oltre 200 miliardi l'anno.

Bravo signor ministro delle cliniche private! Ora sarà anche ministro delle industrie farmaceutiche! E che ne pensa della Roche? Sa quella del Valium e della Icmesa. Mi dicono che gli svizzeri hanno già cominciato a respingere i mobili provenienti da Meda per via dell'inquinamento. Quello sì che è un popolo pulito! Una volta un amico, propagandista di medicinali di una grande società, usati principalmente dai drogati poveri, per sostituire l'eroina, mi raccontava di frigoriferi, auto e perfino motoscafi in regalo a certi medici. Immagino che questi prodotti saranno tra quelli idispensabili...

Alboino

Scattano sette punti pesanti di contingenza

L'indennità di contingenza per il trimestre agosto-ottobre del '76 è scattata di sette punti pesanti. Lo ha reso noto l'Istat alla fine della riunione dell'apposita commissione.

L'aumento della scala mobile per i prossimi mesi è il più alto verificatosi dalla fine del '74, quando entrò in vigore il nuovo sistema dei punti pesanti.

Dal punto di vista delle retribuzioni degli operai e degli impiegati dell'industria, gli aumenti che verranno corrisposti nella busta paga varieranno dalle 14.000 lire alle 16.000 lire.

(*Articolo a pag. 3*)

Gli enti ingovernabili di Napoli

Napoli, 3

La tormentata vicenda del quadro politico napoletano è ad una fase estremamente importante, dallo sviluppo della quale può dipendere un periodo non breve della vita politica [anche fuori dei confini napoletani e campani]: la «questione» delle istituzioni richiama infatti immediatamente il problema dello sbocco di potere nel Sud - come nel Nord - per un blocco sociale alternativo a egemonia di classe.

I «dati» della cronaca sono noti. Alla regione la crisi ha quasi 90 giorni: la giunta di centrosinistra «aperta» [al Pci e al Pli] è caduta vittima della sua paralisi gestionale ma ancor più per le faide interne - esclusivamente di potere - nella Dc. Cause della crisi: le stridenti contraddizioni politiche di una giunta incapace di gestire perfino una «conferenza per l'occupazione», il voto del 20 giugno che è risultato un forte elemento di de-stabilizzazione del quadro politico.

La forte tendenza a sinistra espressa dalle ultime elezioni ha ripercussioni ancora più ampie nell'area più strettamente napoletana, dove il balzo in avanti della sinistra è più marcato.

Il quadro politico al comune e alla provincia - enti nei quali la fase pre-elettorale si era chiusa con un patto fra i partiti: di avviare cioè, dopo il 20 giugno, un dibattito per l'allargamento delle giunte minoritarie di sinistra - si presenta anche esso tormentato.

La contraddizione sta, da un lato, nell'incremento delle sinistre, nelle lotte di massa in atto, nella necessità di uno sbocco istituzionale più avanzato; e, dall'altro, nell'esigenza che il superamento del minoritarismo delle giunte non sia sacrificato al condizionamento - di programma e di potere - di forze conservatrici; e, proprio in una fase di massima espansione delle sinistre.

Cercheremo di organizzare logicamente e con semplicità i problemi sul tappeto sia per fare il punto della situazione politica sia per rappresentare nel modo più chiaro gli sviluppi ultimi [e le possibili conseguenze] a quei lettori e compagni che stanno fruendo di un breve periodo di riposo. Il quadro politico è caratterizzato da una situazione abbastanza incerta, nella quale Democrazia Proletaria deve saper svolgere fino in fondo il ruolo di forza politica di classe legata al movimento e portatrice nelle istituzioni della linea politica che il movimento esprime.

Il quadro politico è oggi caratterizzato a Napoli da una volontà di rivincita della Dc sul movimento, sul voto del 20 giugno: la Dc tende a guadagnare tempo, ricorre ad espedienti tattici [rinvii, pregiudiziali ecc.] con i quali intende superare la propria crisi di potere sia per fondare sul ricatto [strozzatura della finanza locale, rilancio di obiettivi corporativi da parte di sindacati collaterali, 'autonomi' e non, blocco dei fondi della cassa del Mezzogiorno] quel ruolo di «partito di governo locale» in buona parte perduto con le ultime due consultazioni elettorali, sia per ristrutturare - sulla base di questo ricatto - le sue clientele elettorali e di potere.

Estromessa dal voto popolare dal governo del comune e della provincia, la Dc napoletana ha oggi - dopo il 20 giugno - bisogno di ossigeno, di tempi lunghi e, quindi di grosse paralisi istituzionali a livello locale [soprattutto dove governano le sinistre] per preparare il piano di rivincita del blocco borghese tutto teso a una ripresa produttiva che poggi sulla tregua sociale, sulla settorializzazione del proletariato, sull'incremento della disoccupazione.

Qualsiasi iniziativa o metodologia che - anche indirettamente - favorisca questo piano, si pone oggettivamente dalla parte della rivincita del blocco padronale e democristiano per il quale assume particolare importanza un proprio rilancio che parta da Napoli e dalla Campania, dove è «viva» la realtà politica dei disoccupati organizzati, delle lotte contadine più dure, della conflittualità all'Alfa Sud, delle nuove giunte di sinistra.

La «lettura» del quadro politi-

segue a pag. 3

R. di Francesco

Riesplode la guerra nel Sid Il Servizio aveva annunciato l'attentato contro Occorsio

La circostanza accertata dal giudice Vitalone e confermata da un funzionario dell'Antiterrorismo - Smentita del ministero degli Interni - Frattanto Maletti, rinviato a giudizio per piazza Fontana, contrattacca e rivela a un magistrato che Miceli voleva assassinare Lazagna

Il Sid aveva «previsto» l'attentato al giudice Occorsio e ne aveva informato la Procura della Repubblica di Roma con una nota inviata con cinque settimane d'anticipo sull'agguato di via Giuba. Nell'informativa si specificava che un commando di uomini di Ordine Nuovo e di Ordine Nero si apprestava a compiere un attentato secondo modalità già usate in azioni terroristiche compiute da gruppi di «sinistra», impiegando allo scopo armi di precisione già acquistate. La stessa informazione era stata passata dal Servizio anche al Comando Generale dei carabinieri. Questa clamorosa accusa è stata lanciata non da un settimanale radicale ma da un anonimo funzionario dell'Antiterrorismo di Emilio Santillo. Ieri mattina, dopo che la notizia era già stata ampiamente ripresa dalla grande stampa, il ministero degli Interni ha diffuso un 'imbarazzata nota di «smentita» precisando che l'informativa in questione, datata 29 maggio, conteneva elementi riguardanti le attività e i progetti di alcuni appartenenti ad Ordine Nuovo, ma senza alcun riferimento all'acquisto di armi e ad attentati contro magistrati.

Eppure, a quanto risulta, il sostituto procuratore romano Vitalone, che ha condotto fino a pochi giorni fa l'inchiesta sull'assassinio di Occorsio prima di dover passare la palla ai colleghi della magistratura fiorentina, fra i suoi ultimi atti istruttori ha ritenuto di particolare rilievo proprio la verifica di un appunto, trovato in un dossier del Procuratore capo Elio Siotto. La segnalazione in questione, inutile precisarlo, proveniva effettivamente dal Sid e annunciava l'intenzione di un gruppo terroristico neofascista di compiere un clamoroso attentato contro un giudice, Vitalone evidentemente interessato a scoprire cosa il Sid avesse effettivamente saputo, ha cercato ripetutamentedi ottenere un colloquio con il generale Giovanni Romeo, attuale responsabile dell'Ufficio D del Servizio. Stessa richiesta di chiarimenti il sostituto procuratore romano ha inviato anche al generale dei carabinieri Arnaldo Ferrara. Le indiscrezioni fin qui trapelate non ci informano di quali siano state le risposte dei due alti ufficiali, quello che sembra certo, invece, è che l'informativa del Sid non era stata assolutamente presa in considerazione da chi di dovere e che lo stesso Occorsio, con ogni probabilità ne era del tutto all'oscuro. Neppure l'ispettorato per la lotta al terrorismo, organismo del quale nessuno ha ancora capito le specifiche competenze ma che si suppone preposto proprio alla prevenzione d attentati, ne era stato informato. Da qui la sorprendente dichiarazione rilasciata da un suo funzionario e l'esplosione del «caso».

Siamo di fronte all'ennesimo episodio di disfunzione dell'apparato, alla manifestazione di incompetenza e incapacità cronica degli organis i statali ad assolvere i propri compiti istituzionali? Molto probabilmente il problema è, come al solito, ben diverso, non di inefficienza si tratta, ma di spietata efficienza. Al servizio della provocazione e della strategia della tensione naturalmente.

A pochi giorni dalla chiusura dell'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, che ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica le «deviazioni» del Sid di Maletti, complice dei principali accusati per la strage, questo epidodio assume connotazioni ancora più inquietanti, specie se viene agganciato, come è inevitabile fare, ad un altro fatto denunciato dai quotidiani di ieri.

Il generale Maletti, che detto fra parentesi come qualcuno ricorderà venne a suo tempo ascoltato da Vitalone proprio in merito all'assassinio di Occorsio, ha confermato in questi giorni, davanti al magistrato inquirente, le incredibili manovre attuate all'epoca del sequestro Sossi dal suo diretto superiore di allora, il generale missino Vito Miceli. Come scrivemmo a suo tempo anche sul *Quotidiano*, Maletti rilasciò alcune settimane fa una gravissima intervista al settimanale *Tempo*. In sostanza l'ex capo dell'ufficio D raccontava che nell'aprile '74 Miceli gli propose, in concomitanza con il sequestro del giudice Sossi, di far rapire da uomini del servizio il compagno Giovanbattista Lazagna, intraprendendo un'azione che, nei disegni del capo golpista del Sid, doveva concludersi in un assalto armato alla «prigione» nella quale Sossi era detenuto con massacro collettivo. A cose fatte, nella «prigione» di Sossi, avrebbe dovuto essere depositato anche il cadavere di Lazagna, pronto per venire indicato all'opinione pubblica come «capo» delle Brigate Rosse, smascherato dagli agenti del Sid e caduto «in battaglia».

Il piano, secondo il racconto di Maletti, fallì perchè Miceli si scontrò con l'opposizione sua e di altri funzionari, dovendovi rinunciare quando già il Sid aveva allestito all'uopo una serie di rifugi sicuri, da utlizzare nel corso dell'impresa. Sempre Maletti ha sostenuto, a riprova di quanto affermato, che le piante e le fotografie di questi appartamenti sarebbero tutt'ora rintracciabili negli archivi del Sid.

Queste sconcertanti accuse, un vero siluro giudiziario sparato sulla già traballante barca di Miceli, l'ex capo dell'ufficio D le ha ribadite davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Alberto Dell'Orco, titolare dell'inchiesta-stralcio aperta sulle deviazioni del Sid «parallelo» (o «Supersid) come di conseguenza di certe conclusioni raggiunte nel corso dell'inchiesta sulla Rosa dei venti dal giudice Tamburino di Padova.

Almeno tre episodi, dunque, si vanno inseguendo nei corridoi di due diversi palazzi di giustizia in questi giorni a Roma e Catanzaro. In tutti i casi nell'occhio del tifone è proprio il Sid, inteso nelle sue due versioni: quella smaccatamente golpista e filofascista di Miceli, quella sedicente fedele alla Repubblica di Maletti. Piazza Fontana, Occorsio, fatti dell'aprile '74 e Brigate rosse. Attorno a questi tre riferimenti si va sviluppando e combattendo senza esclusione di colpi una ferocissima guerriglia fatta di accuse e contraccuse, una lotta fratricida fra i Pretoriani del Sid ormai insanabilmente schierati su opposte sponde. Nè tragga in inganno il fatto che, ufficialmente, i principali comandanti dei due eserciti che si guerreggiano siano formalmente ormai estranei al Servizio: sia Miceli e Maletti, per quanto scomparsi dall'organico del Sid, dispongono al suo interno di pedine fedeli che ne perseguono la lotta, appoggiandosi ora a l'uno ora all'altro.

Il più clamoroso scandalo democristiano di questi trent'anni, dunque, ben lontano dal voler rientrare nell'ombra, prosegue nel suo faticoso cammino verso lo scoperchiamento definitivo del calderone ribollente di stragi, attentati e dispetti reciproci. Il tutto trasformando il paese in campo di battaglia delle diverse fazioni.

E' ora che il parlamento spazzi via il bubbone.

Franco Vernice

Le bugie della Tv sui soldati della «Zappalà»

I soldati di Aviano denunciano il servizio di Nelo Risi sulla loro caserma - Altro che «modello»: arresti, freddo, malattie, rancio cattivo

Noi soldati democratici della Caserma «Zappalà» di Aviano denunciamo alla opinione pubblica la trasmissione «Nossignore» del 21/7 della serie «Appunti sul potere» di Nelo Risi, inchieste del TG2, come non rispondente alla realtà e assolutamente provocatoria non solo nei nostri confronti, ma nei confronti di tutti i soldati di Italia, che, come noi, non si sono potuti riconoscere in quella bella realtà di caserma «modello» presentata dalla Tv.

Rabbia e delusione, nella maggior parte di noi, nell'avere constatato di persona come una telecamera possa trasformare una realtà, si da renderla gradita al potere, a quel potere di cui il regista credeva forse di fotografare la realtà (per smascherarlo?), tacendo volutamente le reali esigenze di noi soldati.

Con tutta tranquillità possiamo affermare che non si è trattato di inchiesta o documentario dal vivo, bensì del solito filmetto con tanto di messa in scena, preparazione ed «istruzioni», per cui abbiamo visto delle scene che realmente non sono state mai vissute. Esempio, il nucleo controllo cucina, mai eletto dai soldati ma scelto dai comandi (e questo il regista lo sapeva) che va dal Vice Comandante a riferire cosa i soldati preferiscono mangiare ed enunciare un menù eccezionale sulla carta, ma che in realtà è molto, molto diverso; la conferenza stampa-assemblea che un capitano tiene ai soldati per rispondere «democraticamente» ad alcune loro domande e così continuando.

E' molto grave per la verità e dannoso per una reale democrazia condensare il nostro malcontento, la nostra rabbia, la nostra lotta nel fatto che la naja è troppo lunga qualche volta l'insalata è sporca o una pietanza è insipida o salata. Ridurre a questo le critiche e la contestazione che da diversi anni è entrata nelle caserme vuol dire misconoscere completamente la realtà dello spostamento a sinistra verificatosi nel paese e che si è proiettato anche all'interno delle caserme, vuol dire non tener conto di quanto i soldati hanno saputo esprimere di nuovo con scioperi del rancio, minuti di silenzio, collette per i terremotati del Friuli, assemblee e dibattiti con sempre più crescente attenzione dell'opinione pubblica e delle forze sociali e politiche sulla questione delle Forze Armate; vuol dire non aver capito l'importanza della grande vittoria che ha conseguito l'intero movimento democratico dei soldati, manifestando anche in piazza, nell'affossare la bozza di regolamento Forlani e nella caduta del governo Moro. Di queste cose nel servizio televisivo non se ne è parlato per cui sarebbe stato molto più «veritiero» intitolarlo: «Sissignore!!».

Come non si è parlato delle nostre richieste, di quale regolamento di disciplina vogliamo e su cui chiediamo l'attenzione e la partecipazione di tutti i partiti democratici ed antifascisti e che l'intero movimento operaio se ne faccia carico.

A base e coronamento del nuovo regolamento, per una effettiva e reale democrazia nelle caserme, chiediamo che venga posta la Costituzione, nata dalla Resistenza, ora violentemente calpestata, che con l'articolo 3 sancisce che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e l'art. 52 garantisce ai cittadini in servizio di leva il pieno godimento dei diritti civili e politici, per cui non siamo dei cittadini di serie B.

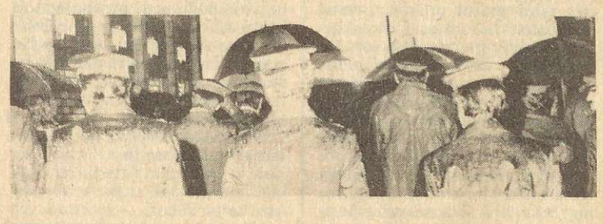
Per questo rivendichiamo: la possibilità di tenere assemblee con la partecipazione di giuristi, giornalisti, medici, parlamentari, sindacalisti; la possibilità di partecipare alla vita di partito e contribuire socialmente, culturalmente e politicamente al progresso del paese; il pieno diritto all'informazione, libera circolazione della stampa con esclusione di quella fascista (mentre nella caserma modello di Aviano il giornale più «a sinistra» è il Corriere della Sera, la Repubblica arriva raramente); la possibilità di esporre reclami collettivi; la possibilità di eleggere dei nostri rappresentanti, portavoci dei nostri bisogni e dei nostri punti di vista; di avere una licenza garantita al mese; un forte aumento della decade contro le attuali 500 lire giornaliere; migliori condizioni di vita, (nella caserma «modello» in molte camerate ci stanno letti a castelli, in tutte le camerate mancano i riscaldamenti per cui d'inverno i casi di influenza, bronchite, reumatismi faringite non si contano più); l'epurazione dalle Forze Armate di quei vertici militari fascisti coinvolti direttamente nei vari tentativi di golpe di stato; L'abolizione dei tribunali militari di pace.

Abbastanza eloquente è il fatto che mentre il Vice Comandante Col. Viesti, mattatore della trasmissione (il generale dove era? giochi di potere?) teneva una conferenza sulla democratizzazione delle Forze Armate, lo stesso giorno 21/7 il nostro commilitone Maio Francesco dell'8° Battaglione veniva condannato dal Tribunale Militare di Padova a sedici mesi di carcere ocn 5 anni di condizionale, in quanto riconosciuto «per fortuna» seminfermo di mente, reo di avere offeso un tenente esasperato dalle sue continue provocazioni.

Questo non è che un solo esempio di come la repressione a livello nazionale stia colpendo i soldati: in meno di un anno oltre cento soldati arrestati: a livello locale, basti pensare che le celle di punizione sono sempre strapiene, per cui bisogna fare i turni per dormire dentro, quando...non vengono chiuse dal Dirigente Sanitario per insufficienza di aria.

Noi chiediamo quindi che i problemi della caserma, del servizio militare, delle forze armate in generale, non vengano così spudoratamente falsati agli occhi dell'opinione pubblica, ribadendo ancora una volta la necessità della partecipazione di tutte le forze sociali politiche democratiche e sindacali per una reale democratizzazione foze armate, garanzia di un esercito effettivamente al servizio del popolo.

Movimento dei Soldati di Aviano [Pordenone]



D quotidiano dei lavoratori

Perchè ho votato contro al C.C.

Io sono uno dei compagni che al Comitato Centrale hanno votato contro la mozione finale e hanno espresso il loro dissenso in una breve dichiarazione di voto.

Innanzitutto preciso che si è trattato di un voto contrario alla mozione conclusiva, alle caratteristiche del dibattito compresso in un tempo ridotto e svolto del tutto a ruota libera e con caratteristiche che non esito a definire burocratiche, e infine un voto contro la mancanza di conclusioni politiche cui è stata sostituita una ambigua mozione finale da riaggiustare a seconda dei gusti attraverso emendamenti.

Queste potrebbero sembrare proteste di tipo metodologico, e non è mio costume avanzarne di solito, ma in questa occasione avevano assunto sostanza politica sia per l'argomento all'ordine del giorno (il bilancio delle elezioni, e di quali elezioni!), sia perchè costituiva l'avvio della macchina congressuale. Visto che il giornale non lo ha fatto durante il periodo di ferie ritengo necessario premettere però alcune informazioni sullo svolgimento di tale dibattito.

Inizialmente erano previsti due punti all'ordine del giorno a) Bilancio delle elezioni e nostri compiti (relatore Campi, b) Situazione interna alla sinistra rivoluzionaria, costruzione del partito, congresso (relatore Biorcio). Dico che erano previsti perchè le cose non sono andate esattamente in questo modo. Ad un certo punto il dibattito sulla relazione Campi è stato interrotto e, senza che seguissero conclusioni, fatto seguire dalla relazione sul partito. E qui sarebbe ingeneroso accusare il compagno Biorcio di genericità di proposte, ma il fatto è che la sua relazione non c'entrava quasi nulla con quella precedente per la semplice ragione che non esisteva una posizione unitaria in segreteria o, forse, al dibattito politico preparatorio era stata sostituita la reticenza reciproca (sapete come succede quando i cacciatori si tengono le cartucce migliori per il Comitato Centrale e le sparano a sorpresa per potenziarne l'effetto). Dunque il dibattito che prosegue stancamente sulla relazione mentre i compagni di Torino, con una serie di interventi, cercano di tirare il morso verso Lotta Continua. Poi interviene Lanzone e in breve quanto succoso intervento pone i problemi del rapporto con il Pdup in modo quasi provocatorio per l'aria che tira: c'è in comune l'analisi del terreno (rapporto con i riformisti, carattere della rivoluzione in occidente,...) e propone una unificazione rapidissima a partire già da una stesura aperta del nostro materiale congressuale. A Lanzone replica Vinci con un lungo intervento che partendo dal rischio di mettere in piedi un partito di tipo centrista (e non più di opinione perchè questa ipotesi esce sconfitta dalle elezioni) spiega in questa luce il rinnovato interesse di tutto il Pdup per Ao. Ecco allora le vaccinazioni e i macchiavellismi insieme (io li chiamo così): vediamo di arrivare al dunque e coniughiamo in italiano «lo stato borghese si abbatte e non si cambia»; vedremo che tra noi e loro c'è ben poco in comune (altro che uguaglianza del terreno!); anzi facciamo addirittura un congresso sulla concezione leninista del partito e sulla distruzione dello stato e vedremo che i nodi del Pdup verranno al pettine.

Mi sembrava di essere ritornato al 1971 quando Ao oscillava tra la presenza nelle lotte e i richiami al leninismo senza occuparsi di politica. Di fronte alla stretta del dopo venti giugno per la prima volta sentivo teorizzare esplicitamente una concezione della lotta politica nella sinistra rivoluzionaria come tattica di esercizi contrapposti, una concezione del partito che io chiamo dei «pochi ma buoni» o anche della grande Ao che, nel suo richiamo al nazionalismo di piccolo gruppo, è poi in realtà la teoria del suicidio rivoluzionario.

A questo punto veniva fuori la mozione che abbiamo pubblicato e, se non ricodo male, siamo andati avanti per un giorno intero solo con interventi sulla mozione (di illustrazione di emendamenti aggiuntivi o correttivi, comunque a partire da essa). L'intervento di Vinci aleggiava sulla sala come una spada di Damocle e intanto i 30 compagni iscritti *facevano la melina* sulla mozione. Infine è intervenuto Campi e ha detto il contrario di quello che aveva sostenuto Vinci (sul Pdup, sulla lotta politica, sul tipo di partito da costruire e di congresso da fare). Ancora qualche intervento e poi si vota.

Si arriva all'assurdo gesuitismo di presentare emendamenti contrapposti, ma così ben contraffatti da farli approvare entrambi.

Il compagno Lanzone dichiarà che voterà contro per questa *gaffe* del Comitato Centrale; io che voterò contro, indipendentemente dagli emendamenti, per il tipo stesso di mozione e per la mancata conclusione del dibattito. Si vota e il numero dei no e degli astenuti è inspiegabilmente alto. Come mai? Si sono astenuti o hanno votato contro la destra e la sinistra (c'è sempre una destra e una estrema sinistra, che diana!); insomma gli insoddisfatti, quelli che si vogliono unificare con Magri (si dirà) e quelli che invece si vogliono unificare con Sofri (e ne hanno le palle piene del Pdup e dei suoi tentennamenti). Hanno votato a favore della mozione tanto il compagno Campi che il compagno Vinci così come compagni che, con varie sfumature ne avevano condiviso le controrealzioni.

Mi scuso con i compagni che ho citato se sono stato impreciso o cattivo nel tirare i sassi nello stagno, ma vorrei che questa prima parte fosse presa come una benevola provocazione (d'altronde necessaria, almeno a livello informativo, per il corpo del nostro partito). A questo proposito occorre sfatare un nuovo vezzo che da un pò di tempo circola tra i compagni, quello del non , quello del non pduppizzarsi (che brutta parola) almeno a livello dello stile di lavoro (dove per pdupizzazione si intende quella pratica di tipo frazionistico e denigratorio di cui parlava Rieser sul *Quotidiano*).

Di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno, ma io credo che ci si debba seriamente chiedere a chi giovano le false mediazioni e se non sono proprio queste, se non è il rifiuto pertinace di accettare la divergenza e lo scontro politico, a produrre in forma ancora moltiplicata certe degenerazioni. C'è poi una variante di questa posizione che consiste nel fare lotta politica scegliendo bersagli anonimi oppure di comodo (fuori di Ao).

Tra tutti i compagni si respira aria di disagio; la rottura dei gusci protettivi del piccolo gruppo ci ha sottoposto nel giro di un paio d'anni ad una tempesta politica cui non eravamo abituati e di fronte alla quale non possiamo però cercare rifugio nel ripiegamento interno, nella logica del rinvio, nella elusione del dibattito.

Un modo di farlo è per esempio quello di dire che le divergenze non esistono (non sono mai esistite e dunque si tratta solo di incomprensioni!); non informare i compagni, anzi disinformarli; e infine assumere quello stile ipocrita e gesuitico che non c'entra niente con il leninismo che consiste nel gridare ai quattro venti che non è successo nulla mentre si continua a pescare nel torbido.

E vengo dunque ad alcuni problemi di sostanza che mi stanno a cuore e che vanno probabilmente al di là di quei compositi schieramenti che si sono formati nel partito: il rapporto con il Pdup, quello con Lotta Continua, le tendenze alla grande Ao, i rischi di ripiegamento economicista.

Incominciamo con l'ultima questione perchè per Avanguardia Operaia si tratta in una certa misura di un vizio di origine storica e che se è servito a vaccinarci dal dottrinarismo in una fase poco onorevole per la sinistra rivoluzionaria italiana, rischia di portarci dritti alla morte politica in un momento in cui tutte le deviazioni che partano dalla incapacità di essere *soggetto politico trasformatore della realtà* convergono e si scambiano *i ruoli reciproci. C'è un brano* delle Note del Macchiavelli di Gramsci che mi sembra particolarmente significativo a questo riguardo sia per il modo con cui sottolinea il legame tra *intransigenti* ed *economicisti*, sia per le valutazioni successive sulla battaglia ideologica di massa. Ma sentiamo cosa afferma Gramsci nello scritto in cui pone al partito rivoluzionario due compiti principali: quello di far crescere tra le masse una *coscienza nazional-popolare* e di operare nel senso di una *riforma intellettuale e morale.*

«Un elemento da aggiungere come esemplificazione delle teorie cosidette della intransigenza è quello della avversione di principio ai cosidetti compromessi, che ha come manifestazione subordinata quella che si può chiamare la paura dei pericoli. *Che l'avversione di principio ai compromessi sia strettamente legata all'economicismo è chiaro in quanto la concezione su cui si fonda tale avversione non può essere altro che la convinzione ferrea che esistano per lo sviluppo storico leggi obiettive dello stesso carattere delle leggi naturali, con in più la persuasione di un finalismo fatalistico di carattere simile a quello religioso: poichè le condizioni favorevoli dovranno fatalmente verificarsi e da esse saranno determinati, in modo alquanto misterioso, avvenimenti palingenetici risulta la inutilità non solo, ma il danno di ogni iniziativa volontaria tendente a predisporre queste situazioni secondo un piano. Accanto a queste convinzioni fatalistiche sta tuttavia la tendenza ad affidarsi* in seguito *ciecamente e scriteriatamente alla virtù regolatrice delle armi, ciò che però non è completamente senza una logica e una coerenza, poichè si pensa che l'intervento della volontà è utile per la distruzione, non per la ricostruzione [già in atto nel momento stesso della distruzione]. La distruzione viene concepita meccanica-te e mente, non come distruzione-ricostruzione. In tali modi di pensare non si tiene conto del fattore* tempo *e non si tiene conto, in ultima analisi, della stessa* economia *nel senso che non si capisce come i fatti ideologici di massa sono sempre in arretrato sui fenomeni economici di massa e come pertanto in certi momenti la spinta automatica dovuta al fattore economico è rallentata, impastoiata o anche spezzata momentaneamente da elementi ideologici tradizionali; che perciò deve esserci lotta cosciente e predisposta per* far prendere *le esigenze della posizione economica di massa che possono essere in contrasto con le direttive dei capi tradizionali. Una iniziativa politica appropriata è sempre necessaria per liberare la spinta economica dalle pastoie della politica tradizionale, per mutare cioè la direzione politica di certe forze che è necessario assorbire per realizzare un nuovo, omogeneo, senza contraddizioni interne, blocco storico economico-politico».*

Gramsci dal carcere protesta contro le posizioni catastrofiche dell'internazionale e ci fornisce un esempio di leninismo applicato alla rivoluzione in occidente, una concretizzazione già qui di alcuni principi generali della lotta politica. Vedremo a nostra volta come certi principi generali espressi nel brano citato si leghino al nostro dibattito interno.

[*Continua*] **Claudio Cereda**

E' davvero di massa lo sport nei paesi vincitori alle Olimpiadi di Montreal?

Con uno streaking che ha rinnovato una moda esplosa negli scorsi anni si sono conclusi i giochi della ventunesima Olimpiade: molti dicono che è stato l'unico atto che ha movimentato la giornata di chiusura, ma anche questo fatto è nella logica di questa specie di «festival del consumismo»: non è una contestazione allo spirito dei giochi o alla loro forma, ma solo un segno della festa, un omaggio alla perfetta organizzazione.

Ma sullo spirito con cui questi giochi sono stati organizzati e condotti a termine sono stati scritti anche troppi fiumi di inchiostro; quello che ci preme oggi valutare sono i risultati conseguiti, il come e il perchè.

L'Urss è stato il paese con più atleti titolati, con il maggior numero di medaglie: è da qualche edizione che questo avviene, segno forse che lo sport di massa quale viene praticato in quel paese dà i suoi frutti. Ma non sono tutte rose e fiori!

È nota la storia di Valery Borzov, l'atleta costruito «in provetta», la cui vita era regolata da un cervello elettronico. Molto si è parlato di lui, forse anche a sproposito, dell'esperimento sull'uomo tentato in quel paese per osservare i limiti c cui può giungere un essere normale. Ma tutto ciò è inumano.

Come è inumana la massiccia somministrazione di anabolizzanti alle atlete della Germania democratica: una domanda esce spontanea, perchè tutto ciò? Si tratta di un proma di concorrenzialità propagandistica, in gran parte; gli Usa si sono fatti per anni pubblicità gratuita grazie ai risultati dei loro «dilettanti» sfornati a getto continuo dai vari collages: studenti che non hanno mai visto un libro essendo impegnati nella preparazione delle gare, o atleti che girano il mondo percependo congrui «rimborsi spese» ma mantenendo la loro qualifica di dilettanti.

Eppure molti dicono che in questi paesi lo sport può definirsi «di massa». Ma che cosa vuol dire allora «sport di massa»? Si può dire che esso venga praticato a livello di massa quando le varie federazioni hanno un grosso numero di iscritti? La mia risposta è no. Vi sono problemi ben più profondi per dire che in una nazione lo spor viene praticato a un reale livello di massa. Infatti nei tre paesi trattati lo sport, sebbene con accentuazioni diverse, tende comunque a creare un'elite da inquadrare per utilizzarla al solo scopo di ottenere risultati in gara. E di qui la preparazione pluriennale in vista, magari, di una sola gara.

Penso che questo avvenga con un'accentuazione maggiore per gli Stati Uniti e per un gran numero di paesi occidentali. Leggermente differente è il discorso pr i paesi dell'Europa Orientale, anche se il risultato è il medesimo: qui lo sport è veramente concesso a tutti, ma lo scopo della creazione di un'elite da usare come strumento è ugualmente presente.

E qui subentra un discorso sulla persona: questi «mostri» atletico che dimostrano particolari doti, vengono affidati ad allenatori che decidono la loro vita nei minimi particolari, che svuotano di ogni altra volontà che non sia quella di vincere, di primeggiare, la mente della cavia.

Ogni tanto, naturalmente, avviene l'esplosione, l'atleta non ce la fa più e smette di rendere ad alto livello, oppure si scaglia contro chi ha preparato incolpandolo della sconfitta. Altre volte tale è la volontà di vincere che si arriva al trucco, come il penthatleta sovietico Onischenko che ha truccato la spada o un altro atleta che si è drogato. Ma sono casi marginali: per la maggior parte dei casi l'atleta resta nei ranghi, produce quanto gli viene richiesto, viene spremuto e poi in alcuni casi gettato via, in altri sfruttato anche dopo l'inizio del declino ed allora il professionismo può essere uno sbocco. In altri casi ancora continua facendo l'allenatore. Anche qui le accentuazioni sono diverse: in America il professionismo è il fine, nella maggior parte degli atleti, tutto viene commercializzato e lo sport ha in questo campo [quello del professionismo] il massimo di sviluppo e di seguito. Nelle nazioni di media levatura e dell'est in genere l'atleta continua a rimanere nel settore, salvo quando non abbia un lavoro più sicuro trovatogli dal suo gruppo sportivo. Nelle piccole nazioni, dove lo sport viene però utilizzato nelle stesso modo che nelle grandi, l'atleta viene in genere imenticato, anche per la scarsezza di grandi risultati.

Dunque il panorama dell'atletica competitiva [e ci preme sottolinearne l'aggettivo] è molto desolante; ci salva forse solo l'esempio dei paesi del terzo mondo che si sono rifiutati di partecipare per la presenza della Nuova Zelanda, paese che intrattiene relazioni sportive con il Sud Africa , paese razzista.

Ma non era una protesta solo contro la Nuova Zelanda, era una protesta complessiva contro tutta l'organizzazione dei giochi, contro le strutture internazionali dello sport, molte delle quali riconoscono ancora i razzisti di Jhoannesburg a pieno titolo. Non possiamo dimenticare che la protesta contro la Nuova Zelanda prendeva origine da una partita a rugby, essa potrebbe essere stata rivolta allo stesso modo contro l'Italia, che nella coppa Davis di tennis dello scorso anno non si è posta molti problemi di coscienza nell'andare a giocare in Sud Africa mirando una facile vittoria e, oltretutto rimediando anche una magra figura.

Sembra anche che il rappresentnte italiano della federazione del nuoto abbia votato contro l'espulsione dei razzisti dal comitato internazionale: dunque noi e tanti altri paesi siamo imputati allo stesso modo.

Carlo Catelani

La relazione all'Assemblea Nazionale di Lc

Cominciamo oggi a pubblicare il resoconto dei lavori dell'Assemblea nazionale di Lotta Continua, a partire dalla relazione di Adriano Sofri. Siamo costretti a darne un riassunto estremamente sintetico rispetto all'ampiezza dell'originale. Per chi volesse approfondirne la conoscenza, la relazione è stata pubblicata su Lc del 28.7. Nei prossimi giorni *pubblicheremo ampi stralci degli interventi più significativi svolti durante il dibattito.*

1°] *Dopo aver definito: «profondamente insoddisfacente»* il risultato elettorale, Sofri dedica la prima parte della sua relazione a ripercorrere, riaffermandone la sostanziale continuità con numerose sottolineature, l'evoluzione della linea di Lc attorno al problema della «lotta generale»: *«Riconoscere e costruire le strade per rendere più generale la lotta è sempre stato per noi il problema politico concreto in cui si traduceva la strategia dell'unificazione del proletariato».*

2°) **Il rapporto con il Pci,** *«il problema della rottura politica del revisionismo»,* non può essere posto *«nè nei termini di una crisi verticale»* nè *«sul terreno della forza»,* che pure questo sembra talvolta scegliere. *«Noi non riteniamo* - continua - *che esista alcuna possibilità di illudersi sulla eventualità che i responsabili della politica revisionista siano indotti a modificare la natura socialdemocratica delle loro posizioni».* Ma il Partito Comunista, nel contempo *«ha una base sociale amplissima e composita, nella quale prevale massicciamente una componente operaia e proletaria i cui comportamenti reali e la cui coscienza sono oggi irriducibili a una linea di collaborazione».*

Il problema è dunque se la linea del gruppo dirigente comunista possa o meno fondarsi su una base sociale dominata da settori di aristocrazia operaia. Malgrado la presenza di fenomeni di *«professionalizzazione e corporativizzazione di settori consistenti di delegati di fabbrica»* che agiscono in questo senso, la risposta che la relazione dà a questo interrogativo è negativa. È *«la rottura politica del revisionismo non può realizzarsi in forma permanente e via via più ampia se non ripetendo in modo organizzato le linee secondo le quali si realizza episodicamente nella lotta di massa».*

3°) **Il giudizio sul nostro risultato elettorale e su quello del Pci** viene legato da Sofri, quindi, allo stato del movimento di massa.

Riferendosi al convegno operaio di un anno fa, la relazione afferma: *«In quella nostra impostazione si affermava che il credito di direzione politica generale della sinistra rivoluzionaria sarebbe stato misurato, ben più che su un rapporto diretto fra settori proletari, e partito, sulla forza assunta dallo sviluppo di movimenti autonomi di massa. Nel nostro risultato elettorale, e per converso nella concentrazione del voto sul Pci, accanto al peso di fattori molteplici e abbondantemente analizzati, sta a mio parere questa misura, e più precisamente la debolezza e per alcuni versi le sconfitte che il processo dell'organizzazione di massa ha conosciuto nelle fabbriche».*

Quali i processi che a questo indebolimento hanno portato? Sono:

a) l'isolamento della classe operaia «fronte» delle grandi fabbriche, che se da un lato ha mantenuto un forte livello di autonomia (Fiat, Alfasud), dall'altro a fronte di una maggior tenuta salariale ha subito una forte modificazione della sua composizione interna, perdendo parte delle sue «quote deboli» (giovani, donne) con una ripresa del ruolo dell'operaio maschio, adulto, professionale. b) È mancata un'adeguata iniziativa nella lotta per l'occupazione, così che *«l'assedio dei movimenti di lotta...intorno alla grande fabbrica per fare da leva alla più generale discesa in campo della classe operaia forte non riesce a stringersi e viene forse anche sottovalutato nella sua importanza».*

4) **La linea delle 35 ore** viene pienamente riconfermata , rifiutando le critiche di avanguardismo. Invece *«la crisi mettel'economia a un bivio. Da una parte c'è l'aumento della disoccupazione...e l'allungamento reale oltre che l'intensificazione della giornata lavorativa. Dall'altra parte c'è l'aumento dell'occupazione e la riduzione della fatica e dell'orario di lavoro. Queste due strade non presentano due variabili interne al sistema capitalistico ma un'alternativa tra due poteri opposti. È dunque chiaro che la parola d'ordine della riduzione di orario condensa un programma politico per il potere».*

Sofri svolge allora una dura autocritica sulla scarsità e angustia di iniziativa che Lc ha avuto su questa parola d'ordine, in particolare per non aver dato sufficiente battaglia verso le altre organizzazioni rivoluzionarie, i partiti, il sindacato e i consigli; in precedenza aveva fatto notare come sull'intera organizzazione sindacale, non solo sulle sue strutture di base, si debba e possa esercitare la pressione del movimento.

La sinistra rivoluzionaria, insomma, dopo essere stata incapace, sul terreno dell'occupazione e delle 35 ore, di porsi alla testa della *«divaricazione crescente e generale fra settori consistenti della classe operaia e una direzione sindacale»* sempre più controllata dal Pci, ha preteso di raccogliere tale divaricazione sul terreno elettorale, ricevendone una salutare lezione.

5] **La tenuta della Dc** non è solo *«una battuta di arresto»* in *«un processo irreversibile»* di crisi. Si tratta invece del frutto da un lato delle pressioni internazionali [*«L'ipotesi di una rottura nel regime governativo è la minaccia che pesa più paurosamente sulla borghesia internazionale»*], dall'altro del compatto rientro della borghesia industriale e tecnocratica nel partito. Oggi *«nella Dc c'è il tentativo di una presa più diretta del grande capitale che si sostiene su un'attivizzazione aggressiva e apertamente reazionaria di una base sociale intermedia»,* con un *«rilancio del patto sociale con contenuti di attacco materiale alle condizioni di vita delle masse, che passa attraverso lo sviluppo della corresponsabilizzazione del Pci».*

6) Non bisogna aver fretta di stabilire, con risposte schematiche, se la lotta di massa rovescerà la tendenza alla stabilizzazione istituzionale o se *«la lotta di massa dovrà fare i conti con una prospettiva di più lunga lena».* Ciò che invece è urgente e decisivo è *«riconvertire la nostra organizzazione rispetto alla capillarità, alla modestia, alla disciplina quotidiana del lavoro di fabbrica da una parte, alla capacità di suscitare una lotta politica generale e articolata sulla condizione operaia, sulla questione degli organici, della riduzione d'orario, del potere popolare dall'altra».*

7) Da ultimo Sofri si è soffermato sul quadro internazionale: uno dei pilastri della nostra linea - scrive - era la previsione di un mutamento positivo nel medio periodo della situazione di classe nell'area mediterranea: la stabilizzazione socialdemocratica del Portogallo, il prolungarsi del post-franchismo in Spagna, la «normalizzazione» del conflitto Greco-Turco e, soprattutto, il massacro dei Palestinesi in Libano costituiscono un'inversione di tendenza di cui non si è preso atto per tempo.

«La stessa concentrazione delle nostre aspettative sulla scadenza elettorale e la sottovalutazione nel processo di costruzione dell'organizzazione e dei movimenti di massa, e lo stesso impoverimento della nostra analisi di classe» derivano in buona parte *«da una schematica fiducia nella continuità della forma 'accelerata' della crisi».*

8) Si deve aprire da qui una nuova discussione sulle prospettive a lungo periodo - dice Sofri - rispetto alla necessità di intendere lo sviluppo della crisi politica a livello del complesso dei rapporti sociali, di fondare più approfonditamente il potere popolare.

LOTTE PROLETARIE

I disoccupati napoletani in piazza a conferma di una forza cresciuta nella lotta

Un migliaio di disoccupati in corteo oggi a Napoli per chiedere il mantenimento degli impegni assunti dal sottosegretario al Lavoro Bosco - La forza e l'autonomia proletaria del movimento aprono nuovi spazi per l'intervento delle forze della sinistra rivoluzionaria

Un migliaio di disoccupati organizzati napoletani stamane si sono ritrovati in piazza Mancini, uno dei luoghi di incontro e di organizzazione del movimento. Ancora una volta hanno dato vita ad una manifestazione, ad un corteo che ha attraversato le strade del centro cittadino. un'ennesima giornata di lotta che ha posto al centro l'attuazione degli impegni promessi, con specifico riferimento a quelli strappati al segretario al lavoro Manfredi, Bosco, il 19 giugno scorso. Neanche a farlo apposta il neo presidente del consiglio Andreotti ha confermato a tale incarico il rampollo del clan dc casertano dei Bosco. Non c'è niente dunque a tal punto che impedisca ai disoccupati napoletani di richiedere il mantenimento degli impegni assunti. Così stamane, dopo il corteo si sono recati in delegazione di massa al Genio Civile per avere assicurazioni sui tempi e sulle modalità di assorbimento dei disoccupati e successivamente al Comune e alla Provincia di Napoli. Ancora una volta, stamane, tra i disoccupati il compagno Mimmo, oggi deputato di Dp alla Camera, che, al termine della manifestazione, ha partecipato ad una riunione dei delegati del movimento (di cui faceva parte fino a qualche mese fa), anche per documentarsi per la prossima riunione della commissione lavoro, presieduta dal neo ministro, Tina Anselmi.

Ormai dopo il 20 giugno ogni settimana, almeno una volta, i disoccupati napoletani scendono in piazza decisi a confermare la loro organizzazione e la loro forza. È questa la più chiara conferma che tutte le manovre tentate dal Pci e dalla Dc, manovre di bassa lega clientelare, non sono certo riuscite ad indebolire nè a svilire l'organizzazione dell'intero movimento di lotta. Anzi questa ripresa spontanea del movimento sta aprendo sempre nuovi spazi all'intervento dei compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, quegli stessi che, nelle settimane immediatamente precedenti al 20 giugno, si erano dovuti scontrare con la dura opposizione del Pci e della Dc, decisi a contendersi a botte clientelari la «egemonia» (sia pur pecuniaria) sul movimento dei disoccupati napoletani, senza curarsi minimamente degli obiettivi di organizzazione e di lotta che si poneva e si pone tuttora una consistente fetta del proletariato marginale napoletano. Ancora una volta le oscure manovre dei reazionari e dei riformisti sono state costrette a scontrarsi e ad arenarsi di fronte ad un movimento di massa che, nella lotta, conferma la propria forza e l'autonomia cresciuta su un diffuso radicamento nel napoletano, tanto nel centro storico cittadino quanto nella più abbandonata periferia.

Di qui la novità e la positività di questo movimento, nato e cresciuto in un proletariato che nella lotta si riscatta degli anni di predominio laurino, prima e gaviano poi. La politica delle clientele viene sconfitta a botte di organizzazione e di manifestazioni, di radicamento come reale esigenza di massa. Nonostante tutto queto, nonostante anche la incapacità (durata troppo a lungo) da parte delle forze della sinistra rivoluzionaria di inserirsi e di radicarsi effettivamente all'interno del movimento, va detto che solo la lotta delle masse, la sua sostanziale autonomia, la volontà di cambiare radicalmente uno stato di cose che condanna i proletari alla miseria ed alla fame hanno tenuto in piedi i disoccupati napoletani, li hanno spinti a scendere sempre in piazza per portare avanti in prima persona senza delega alcuna i propri obiettivi di lotta, le proprie giuste esigenze.

G.F.

I prezzi sempre più su: scattano sette punti pesanti di contingenza

Lo scatto deciso ieri all'Istat è il più consistente dall'entrata in vigore del nuovo sistema - Un costo di 1.400 miliardi per l'industria L'inflazione rimangia lira su lira le ultime conquiste contrattuali

L'indennità di contingenza è scattata per il periodo agosto-ottobre del '76 di ben sette punti pesanti. Lo ha comunicato l'Istat al termine di una riunione dell'apposita commissione.

L'aumento delle retribuzioni per gli scatti della scala mobile decisi ieri era già largamente previsto dalle autorità governative e dalle autorità monetarie; tale decisione trova le sue ragioni nell'andamento che si è verificato negli ultimi mesi nei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati in Italia.

Sette punti pesanti - che sono il più consistente scatto deciso da quando è entrato in vigore il nuovo sistema dei punti pesanti nell'agosto del '74 - significano un aumento per i salari intorno alle 14-16 mila lire, di cui almeno tre mila verranno detratte per imposte fiscali.

Le considerazioni che vanno fatte a proposito di questo aumento delle retribuzioni e dei salari degli operai dell'industria e dei servizi riguardano almeno due questioni cruciali:innanzitutto un confronto tra l'andamento degli aumenti dei prezzi al consumo con il valore dei punti di contingenza che scattano dal 1° agosto, e, in secondo luogo, le previsione rispetto al processo inflazionistico a breve termine che non verrà recuperato dalla scala mobile fino appunto alla fine di ottobre se non oltre.

L'andamento degli aumenti dei prezzi al consumo e all'ingrosso hanno seguito durante gli ultimi mesi una dinamica non lineare: per quanto riguarda i prezzi al consumo gli aumenti sono stati dell'1,0 per cento nel mese di gennaio rispetto al mese precedente, dell'1,7 in febbraio rispetto a gennaio, del 2,1 nel mese di marzo, del 3,0 in aprile dell'1,7 in maggio e dello 0,5 nel mese di giugno, sempre rispetto al mese precedente. L'aumento dei prezzi al consumo nel primo semestre del '76 rispetto allo stesso periodo del '75, è stato del 14 per cento, mentre nei confronti del secondo semestre del '75, l'aumento è stato dell'8,6 per cento.

Per quanto riguarda invece i prezzi all'ingrosso, gli aumenti verificatisi sono stati: in gennaio dell'1,7 per cento rispetto al mese precedente, del 3,1 in febbario, del 4,6 in marzo, del 5,2 in aprile del 2,2 in maggio e dell'1,5 in giugno sempre rispetto al mese precedente. Rispetto ai primi quattro mesi del '75, nel periodo gennaio-aprile del '76 gli aumenti dei prezzi all'ingrosso sono stati del 20,1 per cento, il più alto nella graduatoria inflazionistica dei paesi dell'Ocse.

Da più parti, nei commenti e nelle note congiunturali, si è insistito sul miglioramento che appare dai dati dell'andamento dell'inflazione negli ultimi mesi di quest'anno; in effetti l'inflazione negli ultimi mesi aveva dato segni inconfondibili di rallentamento, ma questo fenomeno non può essere in ogni caso ricondotto ad una tendenza strutturale; anzi la diminuzione della dinamica inflazionistica deriva unicamente dai provvedimenti restrittivi decisi ai primi di maggio dalle autorità monetarie, come tale quindi destinata a dissolversi in un brevissimo arco di tempo.

In più la dicotomia che si è ormai aperta tra l'aumento dei prezzi all'ingrosso e quelli al consumo, può portare a due soluzioni: o un inasprimento dei prezzi al consumo, scaricando così sui consumatori dei beni di prima necessità i maggiori aumenti all'ingrosso oppure una divaricazione crescente tra prezzi al consumo e quelli all'ingrosso che strangolerebbe i redditi dei commercianti e dei livelli più bassi dell'intermediazione.

È chiaro inoltre che entrambe queste soluzioni si possono presentare allo stesso tempo in modo dialettico.

D'altro canto i conti sono presto fatti: con i rinnovi contrattuali di quest'anno le retribuzioni medie per gli operai dell'industria sono cresciute nella misura del 18,9 per cento rispetto all'anno scorso; a giugno di quest'anno gli aumenti dei prezzi al consumo hanno raggiunto una quota di aumenti pari al 18,2 per cento, vanificando in pratica le conquiste ottenute sul piano strettamente economico-salariale. È prevedibile così che la somma delle condizioni che accennavamo (venir meno delle misure restrittive monetarie, riversarsi degli aumenti sui prezzi all'ingrosso ecc.) facciano sì che i sette punti di contingenza che oggi scattano siano addirittura annullati dagli aumenti dei prezzi già ad ottobre.

I sette punti pesanti della contingenza costeranno all'industria 1.400 miliardi e la reazione del fronte padronale e dei suoi reppresentanti politici e parlamentari non si farà certo attendere.

La canea scatenata nei confronti della scala mobile da Baffi, da Carli e da Andreotti non ha trovato una salda risposta nel sindacato che si appresta invece a contrattare con il nuovo governo il tetto oltre il quale si dovrebbero bloccare gli aumenti derivanti dal meccanismo della contingenza.

Il Pri propone addirittura che vengano bloccati gli stipendi sopra le 350 mila lire lorde mensili, abbassando quindi di tre milioni annui la proposta del sindacato che fisserebbe il celebre tetto a otto milioni annui.

Proprio per ciò che in precedenza si affermava, gli aumenti dei prezzi hanno dato in passato e negli ultimi mesi in particolare un duro colpo al potere d'acquisto dei salari, e tutto fa pensare che nei prossimi mesi l'inflazione - basti pensare tra l'altro al deficit statale e agli aumenti delle tariffe - faccia ancora dei balzi in avanti a tal punto arditi che le stesse conquiste sindacali potrebbero venire cancellate. Occorre quindi che gli attacchi al salario, alla scala mobile vengano ridimensionati, battuti sul nascere; anche da questo dipendono le prospettive del movimento operaio e sindacale.

Massimo Scolari

R&T Radio e televisione

PROGRAMMI TV

RETE 1
13,00: Sapere: i fumetti
13,20: Telegiornale - Oggi al Parlamento
18,30: L'avventura di Choc e Chester
19,35: Incontro con Dino Siani
20,00: Telegiornale
20,45: Alla ricerca di Mata Hari
21,55: Telegiornale
22,05: Mercoledì sport - Notizie del TG1
23,00: Oggi al Parlamento

RETE 2
18,30: Rubriche del TG2 - Inchieste - Sport
19,00: Oceano Canada (3ª ed ultima puntata)
19,35: «Gandy Goose», disegni animati
20,00: TG2 - Studio aperto
20,45: Nossignore, di Nelo Risi (6ª)
21,30: «Non sparare, baciami», con Doris Day, regia di David Butler - TG2 - Stanotte

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 14: Orazio; 15,45: Controra; 17,05: Fforttissimo; 19,30: Rassegna di solisti; 22,30: Radio Olimpia.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: divagazioni; 9,35: Commedia; 10,35: I compiti delle vacanze; 13,35: P. Franco; 15: Er meno; 17,50: Alto gradimento.
RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; 8,30: Concerto; 12,45: Avanguardia; 14,15: La musica nel tempo; 20,30: Neorealismo e Resistenza.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 3 agosto

Cellula Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni (Mi)	100.000
Sezione di Firenze	32.000
Sezione di Bolzano	20.000
Compagni di Cernusco sul Naviglio (Mi)	20.000
Bruno di Casate (Co)	15.000
Agostino di Milano	5.000
Federazione di Verona	80.000
Giuseppe di Settimo Torinese (To)	3.000
Piergiorgio Z. di Maccagno (Va)	30.000
Sezione di Alessandria	12.500
Stefania di Firenze	2.600
Rina L. di Firenze	650
Sezione di Varese	60.000
Un compagni operaio di Agrate Brianza (Mi)	5.000
Napi di Firenze	550
Un compagno dell'«Altra Roma» di Roma	20.000
Vincenzo di Napoli	20.000
Arrigo e Brunella di Jesolo (Ve)	16.350
Compagno di Legnano (Mi)	2.000
Totale	444.650
Precedente	80.605.660
Complessivo	81.050.310

Ribadire la centralità della classe operaia

Il partito rivoluzionario nasce innanzitutto da una pratica comune sia politica che teorica - Continuare la lotta tra due linee nel sindacato

Sono queste infatti (Ao e Pdup) le forze che hanno dato luogo all'esperienza politica (non solo elettorale) di Democrazia Proletaria. Intorno ad esse può crescere un consenso più largo nell'area cattolica e in gruppi di base che operano a livello di fabbrica e di territorio. Ma la riuscita di questo progetto implica chiarezza sulle coordinate sociali e sugli obiettivi strategici che intendiamo porre alla base. L'aggregazione, come del resto hanno sostenuto con forza i compagni di Avanguardia Operaia nel dibattito in corso deve portarci ad un Partito che ha il suo asse centrale nella classe operaia. Ribadire oggi la centralità della classe operaia, non significa chiudersi in un orizzonte operaistico o di fabbrica. Al contrario. L'elemento discriminante è quello dell'unificazione del proletariato nelle condizioni attuali della crisi e della ristrutturazione capitalistica; in una fase cioè in cui le tendenze «oggettive» vanno in direzione di una profonda lacerazione tra aree forti e aree marginali, tra occupati stabili, precari e disoccupati, tra «centro» e «periferia». Compiere sino in fondo questa scelta di coordinate sociali significa combattere a livello politico le tendenze che la stessa crisi capitalistica alimenta in direzione di una rottura interna al proletariato; significa combattere politicamente e teoricamente le scorciatoie e il velleitarismo che puntano alla costituzione di un'area rivoluzionaria, come l'area delle fasce marginalizzate del proletariato. Questa linea che ha ispirato in questi anni l'analisi e la pratica di Lotta Continua portandola a contrapporsi frontalmente alle organizzazioni storiche della classe operaia e che in tempi recenti si è riflessa anche al nostro interno, non può portare nè a un partito operaio nè a un partito «rivoluzionario», ma più semplicemente ghettizzato che si autoemargina, costituendo l'altra faccia di un processo di rottura e di normalizzazione interna alle masse.

Se partiamo da queste considerazioni che mi sembrano in larga misura comuni nei loro aspetti essenziali, anche se esigono approfondimenti che non è questa la sede per sviluppare, dobbiamo affermare con chiarezza che Dp non ha nulla a che fare con una «costituente dei rivoluzionari», nella quale si sommino indiscriminatamente le esperienze e le spinte più eterogenee dell'estremismo di sinistra. Il nuovo partito non si può costruire sotto «stato di necessità» come è avvenuto per le liste del 20 giugno.

Il dibattito con Lotta Continua e anche la partica unitaria vanno riproposti senza settarismi, con chiarezza ed impegno critico. Ma la costruzione di Dp come partito non può avvenire che tra formazioni che hanno basi seriamente unitarie, frutto di un non improvvisato lavoro teorico e pratico comune. Su questo è necessaria chiarezza sin da oggi,se non si vuol far fallire un progetto che consideriamo essenziale per il rilancio della «nuova sinistra».

La terza esigenza è in un certo senso una condizione di realizzazione delle due precedenti. Si tratta di operare compiutamente nel Pdup per liquidare la pratica frazionistica che così largamente ha condizionato un vero dibattito e paralizzato l'attività pratica, che ha fatto vivere due partiti in uno. Con questa immagine e con questa pratica è difficile, se non impossibile allargare l'influenza del partito a livello di massa. La dialettica interna è sempre di più interna agli «addetti ai lavori». Credo si debba constatare che senza la liquidazione di questa logica lo spazio di intervento e il contributo che possono portare i quadri di fabbrica e gli organizzatori sindacali è sempre più scarso e ininfluente.

Sappiamo che le componeneti non si aboliscono per decreto dall'alto, ma sappiamo anche che rispetto ad esse una grande responsabilità risale al gruppo dirigente nazionale. E' da questo che deve partire un segno concreto di cambiamento, la volontà di essere gruppo dirigente di tutto il partito, non solo di una frazione.

Sono queste tre esigenze, mi pare, altrettante condizioni minime oggettive per la ripresa e il rilancio del Partito.

Per parte nostra propongo che ci sforziamo di adempiere per quella parte di contributo che possiamo dare alla vita del Partito. Ma decisiva è la risposta che riteniamo di dover chiedere agli organi dirigenti del Partito.

L'ultimo punto sul quale mi sembra utile una verifica del nostro orientamento riguarda il sindacato. Se le cose dette finora hanno un fondamento è certo che nei prossimi mesi, il sindacato sarà al centro di un complesso tentativo di normalizzazione. E' il prezzo che le forze capitalistiche interne e internazionali esigono, verso una difficile soluzione della crisi. L'autonomia reale del sindacato, i suoi livelli di unità saranno fortemente rimessi in discussione insieme con i rapporti tra organizzazione e movimento. Le due linee che si sono misurate negli ultimi anni in seno al sindacato sulle questioni della democrazia operaia, dell'autonomia dell'unità, della strategia, dovranno confrontarsi su un terreno politicamente più difficile sia per il quadro generale sia per le difficoltà stesse del movimento. In rapporto a ciò mi sembra che diventi assolutamente necessario trovare i modi per un approfondimento delle maggiori questioni sindacali che stanno di fronte a noi al di fuori di una logica di correnti di partito o di sindacato. Anzi il ricondurre e il risolvere la problematica del sindacato entro i confini del partito o delle diverse componenti sindacali, che è per molti versi la tendenza che oggi rischia di prevalere, è uno dei segni della crisi sindacale. Sotto questo aspetto credo che dovremmo rilanciare l'esperienza che facemmo al convegno di Torino organizzato dal Cendes e di cui stanno per uscire gli atti di qualche mese fa, dove realizzammo un confronto aperto, franco e fecondo sui raporti fra lotte contrattuali, obiettivi generali e quadro politico con la partecipazione di compagni appartenenti ad un area molto vasta che schematicamente possiamo definire di «sinistra sindacale». Questa esperienza di lavoro, di riflessione comune, senza vincoli di partito e di corrente dovrebbe essere non solo arricchita dal punto di vista della partecipazione e dei contributi, ma anche resa sistematica.

Se non vogliamo ridurre il nostro interesse e il nostro lavoro all'ambito delle componenti sindacali o delle organizzazioni di partito a cui apparteniamo con le logiche riduttive e diplomatiche che ne discendono, e se dall'altro lato non vogliamo essere dei sindacalisti «dimezzati», lasciando ad altri, ad una esigua pattuglia di dirigenti, il compito delle mediazioni e delle sintesi fra momenti sindacali, politici e culturali, allora dobbiamo proporci come esigenza immediata e prioritaria la realizzazione di un centro di riferimento che costituisca questo spazio di riflessione, di discussione, di verifica. Credo che a questo punto sia anche questa una scelta politica rispetto alla quale il nostro orientamento e quello di molti altri compagni che non sono fra di noi, diventa un segno della possibilità e della volontà di misurarci in concreto con i problemi che stanno di fronte al sindacato e quindi della direzione in cui essi saranno sciolti a partire dal prossimo autunno.

(3 - Fine) **Antonio Lettieri**

Il Wwf contro l'Italsider

L'organizzazione ecologica di destra vorrebbe bloccare l'ampliamento della fabbrica napoletana

Napoli, 3

Rispunta a Napoli la banda di ferragosto. Come ogni anno (e ormai da un lustro) il governo-ombra della città, che si nasconde dietro sigle folkloristiche - che ancora tentano di inquinare questa città - ha dichiarato guerra agli operai della Italsider di Bagnoli Wwf, fondo mondiale della natura, Comitato di difesa ecologica, un sedicente comitato di abitanti (l'ultima volta altro comitato del genere risultò composto per il 10% soltanto da abitanti della zona) e altri personaggi simili hanno presentato ricorso contro la variante Italsider al Tribunale Regionale Amministrativo.

I ricorsi sono ben cinque (già il primo ricorso era stato presentato in maggio, come i lettori ricorderanno). Le delibere impugnate sono quelle della regione e del comune relative all'ampiamento dello stabilimento, che è una delle condizioni più notevole per il mantenimento dei livelli occupazionali (7 mila lavoratori Italsider più oltre 3 mila delle ditte).

La banda capita sempre di questi tempi; in altro mese nella zona flegrea ci sarebbe stato a un cotal annuncio uno sciopero generale, come tante volte in varie occasioni - e anche quest'anno - verificatosi a Bagnoli e Pozzuoli.

Invece di parlare di Seveso, i banditi se la prendono con la classe operaia di Napoli che dicono di voler sbaraccare da questa appetitosa area dove gli speculatori vogliono costruire villaggi turistici di lusso.

La proposta dei banditi è il trasferimento della fabbrica in altra area. I banditi dicono che qui a Bagnoli per colpa dell'occupazione c'è l'inquinamento. Ma in altre aree (quelle care ai banditi) come stanno le cose?

Da stamattina l'autorità sanitaria ha vietato i bagni sul litorale casertano, l'area del villaggio Coppola - grosso centro turistico (legato al clan dei Bosco) per medi e alti borghesi nella parte settentrionale della regione, dove appunto i banditi di ferragosto dicono di voler spostare la fabbrica - perchè inquinato dagli scarichi fognari abusivi: un inquinamento contro il quale i banditi non sono mai insorti, guarda caso! Quindici giorni fa vi fu anche la conclusione del lunghissimo processo per gli speculatori. Il tribunale di S. Maria Capua Vetere emise una ridicola condanna di lire centomila. Lor signori sono serviti: i villaggi turistici a Bagnoli oltre che cancellare 10.000 posti di lavoro porterebbero nuovi inquinamenti.

All'annuncio dei cinque ricorsi, come per un piano prestabilito, vi è una presa di posizione dell'Italsider (la quale, per altro, e anche questo fa parte del piano anti-operaio, non ha ancora costruito gli impianti di depurazione conquistati dalla lotta contrattuale della classe operaia da tre anni: obiettivo dell'Italsider è la soppressione - e non il trasferimanto - della fabbrica) che annuncia licenziamenti dal momento che i ricorsi bloccano i lavori di ampliamento, peraltro mai iniziati dall'azienda.

R. di F.

NAPOLI
Autobotti in piazza Municipio

Da 24 ore dieci autocisterne della ditta Sene occupano piazza Municipio in conseguenza della minaccia di licenziamento che pesa su 60 lavoratori dell'appalto. I 60 dipendenti della ditta di proprietà di Antonio e Ciro Caccavale, che esegue lavori di espurgo delle fogne fin dai giorni del colera, chiedono alla giunta di non perdere il posto di lavoro. I padroni vogliono liquidare l'azienda con la scusa che mancherebbero le commesse da parte del Comune, ma questo non è vero in quanto essi vogliono impiegareil capitale in altre iniziative. La giunta ha proposto ai lavoratori di costituirsi in cooperative ed ha assicurato che non farà mancare le commesse. Resta il problema di recuperare i mezzi trafugati dalle manovre padronali e di un miglioramento tecnico dei mezzi stessi.

ROMA
Giornale d'Italia

Gli aspetti più importanti della vicenda del *Giornale d'Italia* sono stati esaminati questa mattina nello stabilimento in via Appia nel corso dell'assemblea tenuta dai poligrafici e dai giornalisti, presieduta dai segretari generali Cgil-Cisl-Uil Giampietro, Arcese e Gabriele. Sono state illustrate le iniziative in corso per avviare un confronto costruttivo dinanzi al governo e tra le parti interessate. Le Oo.Ss. dei poligrafici hanno confermato la volontà di operare perchè nello stabilimento di via Appia sia prodotto non solo il *Giornale d'Italia* ma anche quel lavoro per conto terzi che il gruppo Monti ha promesso per sette anni e mai trovato, secondo la logica dell'immobilismo produttivo e dell'assenteismo imprenditoriale.

Sgomberi

segue da pag. 1

sere considerati definitivi, dopo che la malformazione può determinarsi a distanza di tempo.

A cosa servono dunque? Il centro, come è noto non dispone ancora della possibilità di effettuare sulle donne aborto terapeutico.

E' giunta intanto, sul tavolo dell'ufficio del sindaco di Cesano Maderno una mappa dell'inquinamento. Con cerchietti gialli, rossi e verdi sono stati segnati i vari gradi di percentuale di diossina nella zona. Il valore minimo riscontrato è di 02 milionesimi di mg. di diossina per cento grammi di terreno fino a raggiungere punte di 0.20 e di 0.64. Valori di questo genere sono uguali a quelli della zona A, di massimo inquinamento.

Perchè non si sgombera anche questa zona allora, in modo totale, ma si attua lo sfollamento diurno?

La risposta la dà lo stesso sindaco di Cesano. «Alla base del provvedimento vi è una decisione di carattere politico non sanitario... Altrimenti non si capisce perchè la nube tossica, obbedendo a decisioni politiche, salti in taluni punti l'abitato...»

E' chiaro che l'evacuazione incontra ostacoli più gravi del previsto. E le autorità non sanno cosa fare. Lo stato di terrore e di disgregazione della zona fa paura. I commercianti sono in gravi difficoltà: nessuno vuole comperare la roba da loro. Molti stanno chudendo l'esercizio.

Napoli

segue da pag. 1

co napoletano delle ultime settimane è significativa.

Ancora una volta in un mese estivo, quando cioè si allenta la pressione del movimento, la Dc sta tentando il logoramento delle sinistre. Il bilancio del comune di Napoli è stato pesantemente «tagliato» dalla commissione centrale per la finanza locale; anche il bilancio provinciale ha subito una riduzione del 20 per cento. A questo va aggiunto il congelamento di 1.000 miliardi per l'edilizia pubblica in regione, cui vanno aggiunti i miliardi - pure essi fermi - per l'edilizia scolastica.

Mentre la paralisi regionale significa aumento della disoccupazione [pensiamo agli edili, ma anche ai conservieri, ai braccianti] e i tagli ai bilanci si traducono in cancellazione di voci qualificanti del programma di giunta a provincia e comune, la Dc soffia sul fuoco. Aizza spinte corporative per sottolineare la «ingovernabilità» di Napoli; si scopre - con interrogazioni al sindaco - una «vocazione igienico-sanitaria» come manovra deviante per intrappolare le giunte di sinistra in una politica del governo giorno-per-giorno [per frenare appunto le spinte sobillate dalla Dc negli enti locali, per es.].

In questa settimana il quadro politico andrà a un primo «assestamento» dopo la fase immediatamente posteriore al 20 giugno. Alla regione abbiamo assistito in questi giorni a vari fatti: la richiesta del Pci di assumere la presidenza dell'assemblea, oggi al Psi [che si presenta dimissionario da questa carica]; le manovre democristiane di far passare una presidenza gaviana; il delinearsi di un appoggio esterno del Pci che sarà coinvolto in misura maggiore di prima, attraverso un vertice gestionale interpartitico permanente.

La contropartita apparentemente sembra non esserci al comune e alla provincia dove la Dc - divisa al suo interno - è incapace di dare quasiasi affidamento sia a Pci e Psi sia anche al Psdi e al Pri, le due forze politiche che potrebbero aggregarsi alle sinistre nel governo locale. Per la questione regionale, Democrazia Proletaria ha indicato la soluzione - più coerente con il movimento - in una maggioranza costruita attorno all'egemonia delle forze della sinistra e che includa anche le forze di democrazia laica. Per comune e provincia, la nostra iniziativa è ancora più importante. Siamo per un allargamento della maggioranza - e della giunta stessa - a Psdi e Pri ma a precise condizioni.

Esse [per tutti e tre gli enti locali] sono: il mantenimento della Dc all'opposizione e la sua esclusione da qualsiasi condizionamento programmatico e gestionale; un programma pluriennale fissato fin da ora [per evitare la continua messa in discussione da parte della Dc, che punta alla paralisi istituzionale] e su punti precisi qualificati tali che su di essi si realizzi l'egemonia della sinistra e si rafforzi il nuovo blocco sociale emergente.

In sostanza: un programma proletario sul quale converga l'apporto di ceti medi progressisti. Il Pci punta invece a un allargamento della attuale maggioranza che già da ora coinvolga la Dc attraverso la presidenza di dipartimenti inter-assessoriali e la lottizzazione delle aziende municipalizzate: se così avvenisse, il Psdi e il Pri entrerebbero in giunta come «longa manus» del potere democristiano e ad esso sottomessi per poi essere fagocitati alle prossime elezioni [come già largamente verificatosi il 20 giugno].

Ma la gestione democristiana dei super-assessorati e di enti come l'acquedotto o l'Atan o le Tpn rilancerebbe la borghesia dell'edilizia speculativa, il clientelismo delle assunzioni: tutto ciò, con il governo e l'avallo delle sinistre riformiste, che in tal modo preparerebbero una rivincita sicura della Dc del padronato.

Come si vede, nel quadro istituzionale napoletano sono in gioco precisi interessi di classe. Dalla «uscita» di questa fase è legata una questione politica essenziale: il blocco sociale e di potere che dovrà gestire una non breve ma decisiva fase di transizione.

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA MILANESE

La sede provinciale dell'organizzazione resterà aperta per tutto il periodo di ferie con la presenza dei compagni. I compagni cui far riferimento sono Bruno Carchedi e Paolo Casati.

Le riunioni riprenderanno con regolarità a partire dal 1° settembre ore 15 con la riunione della segreteria provinciale e il 3 settembre ore 19 con il direttivo provinciale.

I compagni che intendono dare un contributo al dibattito apertosi con l'attivo di sabato 17 luglio, possono inviare il loro contributo in via Vetere. Gli interventi, la relazione e i contributi verranno raccolti in un bollettino.

In sede è a disposizione dei compagni un bollettino dei documenti più significativi prodotti dal nostro partito e dal Pdup. In sede è pronto anche un documento sul piano regolatore milanese.

L'AQUILA-CHIETI SEMINARI

La prima settimana di settembre si terranno a L'Aquila e Chieti due seminari in preparazione del seminario regionale sul partito e sulla questione del potere. I compagni di Ao devono passare a ritirare le dispense di preparazione presso le sedi dell'Aquila e Chieti prima di partire per le vacanze. I seminari sono aperti ai collettivi di Dp, e ai circoli di paese.

SARDEGNA

I compagni della provincia di Sassari, in particolare di Sennori, Olbia, Ollolai (Nuoro), interessati a mettersi in contatto con Avanguardia Operaia, possono telefonare al compagno Federico di Sassari, al 079/216533 dalle ore 14 alle 16 ogni giorno.

A Annunci

È uscito il n. 6-7 di «Scuole Notizie» del luglio-giugno '76. Contiene un esame di libri di testo di economia e diritto, note su professionalità e mercato del lavoro, sulla sperimentazione nelle scuole superiori a Roma, sulla riforma universitaria in Francia. Gli abbonamenti (L. 3000) possono essere intestati a Scuola Notizia, viale Giustiniano 274, Roma Ccp 1/3463.

La compagna Luisella Sironi di Milano (sezione S. Siro) ha smarrito il portafoglio contenente la tessera dell'ocAO n. 10443 del '76. La presente vale come diffida.

Una compagna cerca una babysitter dal mese di settembre in poi, dalle ore 7 alle ore 19. Tel. al 9055171 durante le ore di lavoro.

DALL'ESTERO

Parco Lambro, Umbria Jazz, Ravenna

Insieme in diecimila e anche di più. Continuano i festival: ma come?

Gubbio, lunedì 26. Umbria Jazz è appena finita e mi fermo a dare un passaggio a due autostoppisti: hanno ascoltato sei concerti in sei sere, oggi alle nove saranno a Ravenna e ricominceranno, è un nuovo modo di passare le vacanze, da una festa a un festival. Dopo Parco Lambro sono stati in molti a decretare la «morte» dei grandi raduni, dieci, venti, cinquantamila giovani con tende e sacchi a pelo, concentrati insieme per l'occasione della musica. Ma la mancanza di un'alternativa è, evidentemente, più forte di ogni bilancio critico, mentre la Fgci, come il Pci sempre indietro di qualche anno nel cogliere i reali fenomeni di massa, tenta l'organizzazione di un raduno «ordinato» al prezzo di tanti rotoli di filo spinato e di una disciplina di ferro sopportata soltanto dagli iscritti.

Organizzare una festa: nè lager, nè «espropri»

La cosa più evidente di questa «stagione» di festival è l'incapacità da parte di chiunque si ponga il problema di dare una risposta organizzativa e culturale alla domanda di nuovo che tra i giovani assume la forma immediatamente materiale della migrazione di massa e del raduno di grandi proporzioni, di offrire soluzioni credibili. Cartina di tornasole sono spesso i problemi logistici.

Parco Lambro: già l'anno scorso il rischio della fame per i partecipanti aleggiava continuamente sui prati affollati di gente quanto di detriti alimentari. Quest'anno, predendo la maggior affluenza, soprattutto «sostanziale», Re Nudo decide di affidare ad [un'organizzazione industriale la Motta] il ruolo portante in questo settore. Ciò ovviamente comporta la sottomissione alle regole del mercato capitalistico, i prezzi lievitano, qualcuno si dà al saccheggio, ne scaturisce la confusione ben nota. Ma, sia chiaro, l'alternativa ad una soluzione industriale [non è detto che ciò significhi forzatamente «capitalistica»] era, sicuramente, la fame generalizzata: l'assalto stesso ai polli lo dimostra. Umbria Jazz: qui le premesse sono migliori, l'organizzazione promana direttamente dalla regione, con maggior larghezza di mezzi quindi. Sono infatti istallati campeggi liberi, dotati di servizi igienici, in tutte le città toccate dal festival, è organizzato il rifornimento di viveri a prezzo «politico». Ciononostante siamo ben lontani dalla soluzione, il costo, in termini di fatica fisica, della partecipazione al festival, per chi non ha la macchina e i soldi per il ristorante, continua ad essere enorme: all'ultima serata, a Perugia, non erano poci ad addormentarsi, stremati, prima della fine del concerto. La situazione era poi complicata, ma ne parleremo meglio più avanti, dal fatto che la campagna di stampa sugli «espropri» [fenomeno qui limitatissimo] ha indotto molti negozianti, ristoranti e bar a chiudere le saracinesche, rendendo impossibile, dal pomeriggio, perfino l'acquisto delle sigarette.

Ravenna: la Fgci ha cercato di affrontare più degli altri quest'ordine di problemi, ma con costi difficilmente accettabili, sul piano economico come su quello culturale. Prezzi «di mercato» scarsa libertà di movimento, separazione tra «notte» e «giorno», una partecipazione collettiva alle scelte organizzative c'è stata , certo non è venuta dall'impostazione originale del festival.

Emergono, da un bilancio apparentemente spicciolo quanto modo insolito questioni di fondo inerenti alla politica culturale e giovanile della sinistra. Vediamole, senza pretendere qui di dare soluzioni.

Mi ha particolarmente colpito, per cominciare, la frattura che in ognuna di queste situazioni, ha opposto duramente non solo, il che potrebbe essere letto come riflesso di una situazione reale, giovani e vecchi [ma talvolta può bastare avere 25-30 anni per essere già passati per esperienze analoghe avendole criticate per sentirsi appartenere alla seconda categoria], ma anche e soprattutto i partecipanti alla festa [che vengono da fuori] e la popolazione locale. Non parlo tanto dei commercianti perugini, che si potrebbero anche mandare a quel paese: ma il rapporto tra la dimensione di massa del festival continuando l'esempio di Umbria Jazz e lo spazio dei centri storici, l'invasione della piazza a partire dal primo pomeriggio, rendevano impossibile agli abitanti della città specialmente ai lavoratori che a fine luglio escono dalla fabbrica o dall'ufficio alle sei di sera e non sono ancora in ferie, di partecipare ai concerti: a meno di tenersi alla rispettosa distanza di qualche centinaio di metri dal palco. Ciò che colpisce ancora di più a Perugia, in una città dove, dopo cena, nella piazza e nella via principale, c'è sempre folla composta solo in minoranza da turisti. Analogamente sembra, si sono svolte le cose a Ravenna e in questo senso la recinzione del a»« «Campeggio Nuova Generazione» assume valore emblematico.

Un altro problema, esploso al festival della Fgci: disciplina o ribellione, farsi i cazzi propri o autolimitarsi collettivamente? La soluzione di questo nodo è importante, la gestione di iniziative con queste dimensioni di massa, il recupero di un rapporto, dicevamo sopra, con la popolazione locale, richiedono efficienza e omogeneità di comportamenti sia da parte degli organizzatori che dei partecipanti. La stessa possibilità di reale comunicazione, tra i giovani come nella fruizione della musica, lo richiedono. Alla domanda, da parte dei giovani, di grandi momenti di ritrovo collettivo, deve corrispondere, tra gli organizzatori, non solo una capacità di risolvere problemi tecnici ma, ed è più difficile, una funzione di educazione alla vita collettiva e all'autodiscipina. Ma attenzione, questa funzione non si può esercitarla dall'alto, come è accaduto a Ravenna, alzando uno steccato tru chi già nel partito o nelle organizzazioni di massa ha acquisito capacità di autogoverno [ma in questo caso anche di passività verso chi dirige e organizza] e chi non ancora, perchè emarginato e isolato, sospinto a richiedere quanto ancora incapace di costruire autonomamente la soddisfazione dei propri bisogni.

Di qui la necessità che queste iniziative, questi festival, non costituiscono la politica culturale verso i giovani, ne siano invece un momento e nemmeno il principale. Allora la scelta di dare ad Umbria Jazz una gestione «manageriale» si rivela fallimentare: la musica rimane un richiamo allo stato puro e nel fornire il concerto serale gli organizzatori hanno l'unico elemento di prestigio verso i giovani convenuti, e su di esso non possono fondare alcuna funzione educativa, nè verso l'organizzazione della vita collettiva nel corso della settimana, nè verso la musica in senso più ristretto.

Usciamo ora dal campo dei rapporti organizzazione-pubblico, per toccare un argomento più ampio di politica culturale. La domanda di fondo è infatti: qual'e la domanda culturale che da questo largo settore di giovani [non sono «tutti», è vero, ma in nome appunto dei «tutti», vogliamo gettar via i più attivi nello scontro sociale?] quali sono i loro modelli di comportamento?

Innanzitutto, è ciò ne costituisce unitariamente la funzione positiva e il limte più grave, essi si trovano in una posizione di negazione radicale dello stato presente delle cose; perciò sono un movimento anticapitalistico. Contemporaneamente, in questa negazione, sono compresenti svariatissimi elementi della cultura contemporanea: marxismo riformista e arcadia, teoria della liberazione sessuale e acquisizioni della nuova sinistra, filosofie orientaleggianti e sofisticate contrapposizioni tra Marx giovane e Marx vecchio, mitologia dell'emarginazione ed anarchismo, chi più ne ha più ne metta, ci sono anche notevoli residui dell'oratorio e di Carosello. Ciò che accomuna tutti questi elementi è la loro riduzione totale, nel modo di pensare di molti giovani, a forme banali e mitologiche [«religiose»] di senso comune.

E un discorso da sviluppare; mi limiterò qui ad un'osservazione che riguarda la musica, «clou» di ogni festival: com'è infatti possibile spiegare altrimenti il rapporto estatico che si sviluppa puntualmente [al Parco Lambro come a Ravenna] tra migliaia di giovani che richiedono la «propria» [«nostra»] musica e cialtroni del calibro di Eugenio Finardi? E come spiegare, se non col concetto di «senso comune», sia pure di sinistra, gli applausi a quel rudere del Jazz d'evasione che è Stan Get nel concerto finale di Umbria Jazz? O il radicale mutamento di posizione del pubblico verso Sam Rivers, legato più alla disponibilità di riempire lo spazio lasciato libero dalla «defezione» di Herbie Hancock che alla sua musica? Dietro queste manifestazioni che qualcuno potrebbe a ragione definire di «sottocultura», termine che però sottintende un atteggiamento aristocratico, c'è contemporaneamente la posizione di certi intellettuali, vittime o coscienti portatori secondo i casi, di un particolare «senso comune delle classi colte» nell'ambito della sinistra. Tra i secondi, i più volgari, collochiamo gli organizzatori di concerti rivolti alla cassetta, le coperture di sinistra delle grandi case discografiche, i «politici» che badano più all'incasso che alla politica [«culturale»]. E, per uscire dal campo musicale nella prima categoria collochiamo quell'area di intellettuali vicino o dirigenti dei gruppi autodefinitisi di «Autonomia Operaia», che teorizzano, come cardine della critica all'economicismo riformista, il rifiuto teorico della produzione come centro motore dell'organizzazione sociale, cadendo poi, nell'attuazione pratica delle loro teorie in una particolare «mitologia della domanda», immagine rovesciata quanto altrettanto deforme del «boom» dei consumi privati. O ancora quanti come Re Nudo e i suoi amici [penso a Mauro Rostagno o a Schianchi], sono i conservatori più gelosi di quel cocktail volgarizzato di ideologie nato dal '68 come crogiolo di ricerca culturale divenuto oggi ridicolo recupero di vecchie cariatidi alla Jerry Rubin, riproposte otto anni dopo come modelli a decine di migliaia di giovani.

Nuova cultura: una domanda senza risposte

Ma gli esorcismi non servono, tanto più quando, invece di appuntarsi contro gli intellettuali [dirigenti] che sul primo e mai scordato furto di polli [attualità di Jannacci] costruiscono un nuovo eroe rivoluzionario [da porno-fiabe], coinvolgono indiscriminatamente la parte politicamente più attiva dei giovani, quelli che lottano contro l'eroina, quelli che proprio all'esorcista si sono rivolti per trovare risposte, e non ricevendone gli hanno voltato le spalle. Serve invece un impegno culturale nuovo [o vecchio, perchè nel '68 era parte del sorgere della nuova sinistra], una lotta per elaborare e affermare una concezione del mondo deguata al livello dello scontro sociale. Ad emblema della paralisi dei nostri partitini su questo terreno, e della responsabilità che ne portano i loro gruppi dirigenti, il fatto che a fianco dell'innegabile crisi dei Quaderni Piacentini [relativamente al passato ruolo] e del cambiamento negativo di Ombre Rosse, siano sorte in questi mesi due riviste legate alla teorizzazione dell'area dell'autonomia, dimostrazione di una vitalità culturale che le pubblicazioni di partito [da Politica Comunista a Unità Proletaria] proprio non hanno.

Intanto Alberto Grifi può dichiarare tranquillamente a Giuliano Zincone [autore sul Corriere *di uno dei più bei commenti al festival di Parco Lambro] che l'elemento positivo della festa «è stato quello dell'esproprio, il momento in cui tutti sono saltati sui polli e i panini per averli gratis». Il motivo? Eccolo: «Questa volta la cosa ha avuto un esito più politico nel senso che l'area dell'autonomia ha dimostrato di poter gestire l'incazzatura generale e si è dimostrata vincente rispetto all'ortodossia militante». «Dal film - osserva però Zincone - francamente non si capisce chi gestisca e chi no, si vede soprattutto gente molto stufa di essere gestita». Grifi però al Parco Lambro ci stava con i videoregistratori e si può essere certi che il film sarà un mezzo notevole per «gestire» non una volta, ma nel tempo la sua personale intepretazione del festival. Quelli di noi che c'erano, invece, chi frastornato, chi addirittura in preda alla desolazione, stavano seduti in un angolo. È questa, più che l'assalto al camion della Motta, la vera vittoria di Grifi e soci.*

Festival, centri sociali, circoli giovanili possono dispiacere a molti compagni, per falso senso di superiorità intellettuale così come per «perbenismo in tuta blu», o per ambedue le cose insieme. Ma è anche a partire da questi luoghi che si misura la capacità di risposta della sinistra alla «questione giovanile», questione che costituisce un banco di prova decisivo della capacità di egemonia, di direzione della società. Una questione sovrastrutturale? Suvvia, cerchiamo almeno una volta, di non essere economicisti! Siamo già in arretrato sul Corriere, La Repubblca, L'Espresso e Panorama: *figuriamoci di fronte alle masse.*

Lorenzo Baldi

La Cina e i terremoti: la scienza unita alla esperienza popolare

Grande mobilitazione a Pechino, nell'eventualità che l'epicentro del terremoto avanzi - Dalla Cina una grande lezione di quello che può fare la scienza quando è al servizio dei proletari

Sono 125 (110 superiori ai quattro gradi della scala Richter e 15 superiori ai cinque gradi) i sismi secondari che dal 31 luglio al 1 agosto si sono susseguiti nella zona dell'epicentro del fortissimo terremoto che ha colpito mercoledi scorso la città di Tangshan. L'eventualità che l'epicentro del sommovimento tellurico possa raggiungere Pechino continua a guidare la messa in atto di tutte le misure di prevenzione che, per la prima volta al mondo, un popolo si dà contro una calamità naturale. Nelle tendopoli i servizi indispensabili sono stati assicurati: l'acqua corrente e l'energia elettrica vengono erogate regolarmente. Questo non allenta per niente le operazioni di soccoso per le zone colpite, come Tangshan, dove affluiscono ininterrottamente medicinali e squadre sanitarie e unità di soccorso. La mobilitazione non conosce un attimo di pausa in attesa che sismologi, pare fra non molto, stabiliscano se le scosse che si verificano sono di assestamento finale o indicano l'inizio di un nuovo terremoto. Continui sono gli inviti alla vigilanza contro eventuali azioni di sabotaggio da parte dei controrivoluzionari, contro i quali si esorta a non mettere da parte l'impegno nella lotta sul piano ideologico-politico, perchè solo in questo modo, come scrive il *Quotidiano del Popolo* «niente al mondo può spaventarci.

L'attenzione della stampa e degli scienziati di tutto il mondo è, in questi giorni rivolta verso la Cina, per un fatto particolare: i sei milioni di abitanti di Pechino e quelli di molte grandi città cinesi hanno abbandonato le loro case per andare a vivere in tende, in attesa di un imminente terremoto, previsto dai sismologi della repubblica popolare, dopo quello catastrofico della scorsa settimana. Il fatto è tanto più strano, quando si considera quello che solo tre mesi fa hanno sostenuto le nostre autorità italiane, circa la impossibilità di una opera di seria previsione e prevenzione sismica, dopo i tragici fatti friulani. È possibile prevedere un terremoto o è possibile prevenirne le disastrose conseguenze per la popolazione? Che significato ha per noi l'esperienza cinese? E quali pericoli ci possono essere dietro una campagna di previsione?

Cominciamo col ricordare che il sisma è un fatto geologico del tutto naturale che diventa una catastrofe solo in determinate occasioni sociali. I terremoti infatti avvengono in gran numero sull'intera faccia della terra, a causa del lentissimo ma costante movimento delle zolle che costituiscono la crosta terrestre. Solo poco più di un centinaio tra questi viene avvertito dall'uomo, e solo una dozzina, per fortuna, ogni anno produce danni più o meno ingenti. In questa situazione considerando il terremoto come un fatto naturale e non come un evento di origine divina, da secoli, i cinesi hanno imparato a scrutare ogni traccia per prevedere i terremoti. Quando noi eravamo ancora nella Preistoria, già i cinesi avevano costruito i loro rudimentali sismoscopi. L'osservazione attenta del comportamento degli animali o la comparsa di bolle d'acqua inprovvise nei pozzi, un certo modo di cantare dell'upupa, salti fuori dall'acqua delle carpe e strane fughe dalle case degli animali domestici, hanno insegnato ai contadini cose preziose. Queste notizie, affinatesi nei secoli attraverso la cultura popolare, sono state ora raccolte dai sismologi, che le hanno integrate con i moderni dati scientifici. Così l'unione tra l'antica sapienza empirica e la tecnologia contemporanea, hanno dato luogo, come già per l'agopuntura, ad una concezione della natura e dei suoi eventi non avversa all'uomo, bensì ad esso sottomessa, in un'unione tra interessi popolari e conoscenza scientifica che solo la cultura operaia sa fondere.

Così il 4 febbraio 1975 la città di Liaoning fu sgomberata in poche ore, perchè si era arrivati alla deduzione che di lì a poco si sarebbe sviluppato un terremoto. Il chè puntualmente avvenne provocando però ben poche vittime, e solo tra i pochi increduli che non avevano voluto evacuare. Lo stesso avvenne successivamente nella provincia di Yunnan. Questi risultati sono stati ripresi e studiati anche in altre nazioni, come gli Usa e l'Urss, con ulteriori esperienze in proposito. Si è, ad esempio osservato che, in concomitanza con i terremoti, aumenta il contenuto di radon, un gas raro, nelle acque minerali profonde, oppure variano improvvisamente il campo magnetico terrestre o i valori del comportamento sismico delle roccie, scompaiono sorgenti, si sentono rumori cupi e la resistività dei terreni subisce forti sbalzi improvvisi. Si è arrivati addirittura a Denver, nel Colorado, a provocare sismi artificiali, immettendo acqua ed altri fluidi, negli strati profondi. Bisogna dire che questi metodi, come quelli tradizionali cinesi, possono solo prevedere che il terremoto avverrà, magari a breve scadenza, ma assolutamente non possono darci indicazioni precise sul tempo e sul luogo. Ad esempio tutti i sismologi americani prevedono che entro la fine del secolo la California sarà investita da un sisma catastrofico, come quello che nel 1906, distrusse S. Francisco, ma sul quando ciò avverrà precisamente ben poco si sa e tra l'altro anche poco si sta operando per prevenirne gli effetti. Tale tipo di previsione può essere funzionale solo attraverso l'unione tra l'umile osservazione quotidiana di dati empirici e i risultati della ricerca scientifica, e questo è possibile solo nei paesi socialisti.

Ve lo immaginate un «barone» italiano, circondato dal suo stuolo di leccapiedi, che presta attenzione alle segnalazioni di un contadino o che gira per le campagne a controllare le sorgenti? Queste osservazioni portano a fare delle considerazioni che ci sembrano importanti se ripensiamo ai recenti fatti friulani. Non è infatti facile fare delle analogie tra il comportamento delle autorità italiane e la loro vacua frenesia all'indomani del 6 maggio contrapposto al paziente ordine delle masse cinesi, che aspettano per strada la scossa che potrebbe distruggere le loro case. Sarebbe assurdo poi non tener presente le differenze politiche e sociali tra questi due stati. Ad esempio, qui chi controllerebbe i dati, in modo da dare delle indicazioni non sospette alle popolazioni?

Chi, dopo il bradisisma di Pozzuoli del 1970, in cui la gente fu evacuata con false motivazioni scientifiche in ospedali psichiatrici o in baracche «provvisorie» e mai lasciata tornare alle loro case nel frattempo distrutte e «valorizzate» dalla speculazione dei grandi monopoli, chi si fiderebbe a lasciare tutto nel giro di poche ore ed a evacuare verso chissà dove?

In Italia poi sorge il dubbio che una serie di ricerche, finalizzate alla sola previsione, voglia produrre, oltre ai già citati disagi e condizionamenti, anche altri non meno pericolosi equivoci: con l'alibi della collaborazione internazionale, su un programma privo di contenuti sociali, si favorirebbe ad esempio, la diffusione incontrollata di elaboratori elettronici ed una rete di osservazione dallo spazio, sempre utilizzabile per altri scopi paralleli, quali quelli militari, o di condizionamento sociale. E oltre tutto qui tale discorso porterebbe a stornare l'attenzione della ricerca verso un piano astratto e molto ambiguo allontanandolo da una seria politica di prevenzione. La moderna ingegneria sismica infatti consente di costruire edifici resistenti a qualsiasi sisma con l'unico aggravio di un aumento dei costi globali di costruzione che si aggira intorno al 4-8% e con l'imposizione di alcune limitazioni urbanistiche circa l'altezza degli edifici e le distanze reciproche da osservare tra loro.

Comunque non c'è esclusione a priori sulle modalità di affrontare il sisma: se sia più opportuno prevederlo o prevenirne gli effetti. Si tratta di un falso problema: l'una cosa infatti non esclude l'altra; anche se deve essere chiaro che la previsione è il rimedio a cui è doveroso accedere solo quando si è risolto come prevenire i danni: altrimenti si salvano sì [forse] le persone, ma le case, le fabbriche e tutto il resto vengono inesorabilmente distrutti. Ma chi, dopo i fatti dell'Icmesa di Seveso, ha ancora fiducia nelle nostrane schiere di «dotti tecnici», chi si illude di avere validi aiuti da parte loro, quando per anni non hanno fatto altro, violando le loro stesse leggi, che nascondere quanto poteva intaccare i profitti padronali?

Geologia Democratica

Evacuati i primi feriti dal campo palestinese di Tall el Zaatar

Per permettere il soccorso di tutti i feriti servirà una tregua di più giorni - Rivelati dal New York Times sconfinamenti israeliani

Beirut, 4

I primi cento feriti hanno lasciato questa mattina il campo palestinese di Tall el Zaatar. I camion e le ambulanze della Croce Rossa fermatisi nelle vicinanze del campo, hanno portato in salvo soprattutto bambini, numerosi dei quali colpiti da gravi forme di cancrena sopraggiunte in seguito alla mancanza assoluta di cure. Le forze cristiano-maronite di Chamoun osservano da stamane una tregua, ma non è ancora noto se la cessazione delle ostilità nella zona si protrarrà fino all'evacuazione di tutti i feriti, che sono migliaia. Il fatto che gli assassini di Chamoun abbiano comunque concesso una tregua è da considerarsi il frutto di un'ampia mobilitazione internazionale sviluppatasi intorno a Tall el Zaatar, dove gli assedianti cristiani avevano fino a ieri violato le più elementari norme umanitarie e del diritto internazionale di guerra.

Dichiarazioni sul conflitto libanese e le sue ripercussioni nel mondo arabo sono state rilasciate ieri da esponenti della resistenza palestinese al Cairo. Secondo fonti egiziane, i palestinesi sarebbero anche disposti ad accettare una «decisione libanese» che chiedesse loro di lasciare il territorio del Libano, ma «non accetterebbero mai la tutela della Siria». «Preferiamo farci scannare in questo caso», avrebbero affermato alcuni dirigenti dell'Olp. «La Siria» affermano dal canto loro i delegati di Al Fatah «intende creare una nuova organizzazione palestinese con lo stesso nome di "Fatah" e se Kaddumi ha accettato di firmare l'accordo tra Damasco e l'Olp, Arafat non è stato coinvolto in questa operazione». Sempre secondo i rappresentanti di Al Fatah al Cairo, «vi è una forma di comprensione tra Damasco e Il Cairo, tendente a mettere in imbarazzo la Resistenza palestinese, la quale non vuole invece essere coinvolta nelle tensioni tattiche fra le due capitali».

Nessuna reazione si è per il momento avuta in Israele a una notizia apparsa oggi sul *New York Times* secondo cui pattuglie militari dello stato ebraico compirebbero quotidiane perlustrazioni nel Libano meridionale per prevenire l'eventuale ripresa delle attività dei guerriglieri palestinesi. Secondo il quotidiano americano, le pattuglie israeliane si spingerebbero ogni giorno fino a due o tre chilometri oltre la frontiera libanese.

Mentre nuovi incidenti sono segnalati in Cisgiordania in seguito all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto nei territori arabi occupati, una colonna di coloni selvaggi appartenenti a un'organizzazione sionista di estrema destra, è stata bloccata ieri dall'esercito israeliano mentre si accingeva a colonizzare terre palestinesi. La posizione dell'esercito è stata criticata a Gerusalemme dagli ambienti più oltranzisti. D'altra parte Israele sta esaminando programmi intesi a creare 100 nuovi insediamenti nel deserto di Negev, con una popolazione totale di 200.000 persone entro i prossimi dieci anni. Alcuni insediamenti saranno ubicati anche nella zona araba di Gaza.

CUBA
Elezioni per il potere popolare

L'Avana, 3

Sono cominciate in tutto il paese le elezioni dirette dei rappresentanti presso i consigli comunali, prima fase del programma che porterà alla costituzione degli organi nazionali di «potere popolare». La consultazione, che ha avuto inizio durante l'ultimo fine settimana nelle 14 provincie e 169 municipi cubani, fa parte del piano messo in atto nel 1974 con carattere sperimentale: gli abitanti di ogni settore cittadino e delle comunità contadine designano i presidenti delle rispettive assemblee, i quali a loro volta eleggono dei rappresentanti di circoscrizioni elettorali.

Per la formazione degli organismi di «potere popolare» vengono indette assemblee in ogni circoscrizione.

PORTOGALLO
Il Pcp critica Mario Soares

Lisbona, 3

I quotidiani del mattino portoghesi dedicano oggi le loro prime pagine al lungo discorso programmatico con il quale il primo ministro Mario Soares ha esposto ieri all'assemblea legislativa le grandi linee del programma del suo governo. «Si può dire - scrive il quotidiano filo-comunista *O Diario* - che la sintesi del programma presentato da Soares rimarrà come il ritratto di un programma politico senza audacia e senza fermezza che chiude gli occhi all'esistenza della lotta di classe». «La soluzione del Partito socialista - aggiunge il giornale - non è una soluzione e la storia non tarderà a dimostrarlo».

Il *Jornal do Comercio* (indipendente di sinistra, nazionalizzato) afferma in un titolo a quattro colonne: «Mario Soares presenta il programma...ma perde la «prima votazione», facendo riferimento alle domande di chiarimenti rivolte al primo ministro dai dirigenti dei quattro partiti che assieme a quello socialista sono rappresentati nell'assemblea legislativa. In effetti, rilevano gli osservatori, il primo ministro ha risposto in modo piuttosto evasivo alle domande che, dopo il suo discorso, gli sono state presentate per più di un'ora. «Il test di ieri - scrive il giornale - costituisce un esempio del tipo di ostruzionismo e di critica che l'azione governativa può aspettarsi dall'opposizione».

Per *O Dia* (centro-destra), il discorso di Soares è stato «un vigoroso atto di fede». «Per il modo in cui ha parlato e per il modo in cui le sue dichiarazioni sono state accolte dalla maggioranza parlamentare - scrive il giornale - Soares ha rafforzato ancor di più, se possibile, la sua legittimità e ha ottenuto sicuramente maggior fiducia. La prima battaglia è stata vinta, bisogna adesso vincere la guerra».

Nato

segue da pag. 1

se solo domenica 18 luglio, dopo una settimana, il capannone venne requisito dalle autorità.

Il resto è cosa nota: la decontaminazione e la bonifica della zona sono resi possibili solo se si scioglie l'enigma della produzione esatta del reattore e quindi la composizione della nube.

I responsabili non parlano, le autorità italiane fanno poco o nulla: si procede sempre «dopo», agli autori del crimine si rimanda la soluzione del disastro. E' di oggi la notizia dell'intervento della Scienza Amerikana: in un giro di telefonate, il prof. Legator, esperto texano (dalia parte dei carnefici) sull'azione mutagena della diossina, ha annunciato che, se vogliono, gli abitanti di Seveso possono mandargli per via aerea la loro pipì (40 cc per l'esattezza) e lui saprà dirgli in dieci giorni il grado dell'intossicazione subita.

Ma perchè l'insigne professore non si è scomodato a dare adeguate informazioni ai laboratori italiani per eseguire le indagini necessarie? E, se non siamo attrezzati, visto che il suo paese ha qualcosa a che vedere con questa «disgrazia», non ci mandano le attrezzature, o i tecnici?

Il prof. Legator, esperto mondiale (o responsabile?) dei danni provocati dalla guerra chimica, sostiene anche che la diossina ha sì la provata capacità di produrre malformazioni (effetto teratogeno) ma non è stata ancora provata la sua azione mutagena (ossia la possibilità di alterazione del patrimonio genetico).

Sappiamo che i dati dei Vietnamiti sono assai più chiari. Sappiamo che gli scienziati americani non dichiarano provata la capacità di alterazione genetica della diossina, perchè non sono riusciti a provocare abbastanza disastri sull'uomo, da avere necessaria «sicurezza» scientifica.

Saremo noi, le cavie della Lombardia, quelle che forniranno loro questa «occasione scientifica»?

Già, con grande golosità, si preparano invece che i rimedi, la possibilità di sfruttare l'opportunità della strage... In settembre a Roma vi sarà un incontro tra esperti a livello mondiale di fotobiologia per studiare la degradazione fotochimica di certe sostanze. Tra le quali, forse, la diossina...

Bergamo

segue da pag. 1

Frattanto la Sigma si difende affermando che tutto quello che dicono gli abitanti non è vero e che le emissioni di gas tossico sono sempre state «a norma di legge». Anche per quanto concerne l'autorizzazione o meno a produrre atrazina, l'azienda si trincera dietro le «norme di legge» facendo rilevare che l'atrazina non compare nell'elenco previsto dalla legge che indica i gas tossici.

Ma il caso Icmesa ha fatto aprire gli occhi, se ancora ce n'era bisogno, sulla validità delle norme di legge italiane in merito alla fabbricazione delle sostanze tossiche: basti osservare che, secondo tali norme, occorre sì denunciare che cosa si produce ma non è necessario illustrare il processo di lavorazione che porta ad una determinata produzione. L'elenco dei gas tossici inoltre è infinitamente e pericolosamente ristretto, i gas tossici previsti dalla legge sono una decina mentre, anche a detta degli esperti, occorrerebbe un elenco di almeno duemila sostanze.

Intanto del caso della Sigma di Mozzo se ne sta occupando anche l'Amministrazione Provinciale di Bergamo. Da analisi compiute sull'atrazina e cloruro di cianurile detto triazina (il cloruro di cianurile per idrolisi si trasforma in acido cloridrico ed è velenoso e pericolosissimo) risulterebbe che valori superiori ai limiti di accettabilità fissati dalle leggi si sarebbero verificati nella zona di Mozzo. Anche se la Provincia tende a sdrammatizzare la situazione affermando che non vi è pericolo (ma Sevso insegna), ulteriori indagini verranno fatte nel periodo feriale dell'azienda (dal 7 al 21 agosto).

Costituzione

segue da pag. 1

smissioni». Questo è un punto delicato: è qui infatti che potrebbero appoggiarsi eventuali tentativi di discriminazione, o magari la pretesa di costituire strozzature di tipo corporativo, come si è fatto per la stampa con la norma sui «direttori responsabili» che devono essere iscritti all'albo dei giornalisti;

c) norme che garantiscano effettivamente il carattere locale del servizio, senza «forme di concentrazione o istituzioni di monopolio o di oligopolio»: questo dovrebbe valere per i progetti, avanzati da gruppi economicamente forti, di costituire «reti» di trasmettitori «locali», collegate in realtà fra loro su scala nazionale;

d) specificazione delle frequenze e canali utilizzabili (la sentenza, si noti, riguarda anche le trasmissioni Tv), ed eventualmente di turni per evitare interferenze;

e) limitazione, «in connessione con gli analoghi limiti imposti al servizio pubblico affidato al monopolio statale», dei tempi dedicati alla pubblicità: ed osserviamo di sfuggita come con questa indicazione la Corte abbia veramente sconfinato

Nel complesso, quindi, si direbbe che la sentenza non è cattiva, salve le preoccupazioni già espresse sulla questione dei «requisiti» che potranno essere richiesti al titolare: in particolare, non sembra possibile nè che la futura legge permetta allo Stato discriminazioni arbitrarie, nè che richieda - come qualcuno aveva proposto, appena saputo della decisione della Corte - il pagamento di «canoni di concessione» da parte delle radio, allo scopo di scoraggiarle. In ogni caso, comunque, l'ultima parola spetta al Parlamento.

E' uscito
Al Sharara

AL SHARARA
الشرارة
Numero unico
a cura dei sostenitori del
Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

Le truppe d'invasione siriane devono ritirarsi

Al Sharara può essere richiesto alla casella postale 977 Milano c/o Scolari. Per sottoscrivere utilizzare il conto corrente postale 3/49322 intestato a Montella - Milano